

Consul Press

Agenzia Giornalistica di

Informazioni e approfondimenti, in collaborazione con il "FORUM delle PROFESSIONI"



Associazionismo, Cooperazione e Imprese
Fisco, Finanza, Economia
Politica e Cultura - Attualità varie

www.consulpress.it
consulpress@fastwebnet.it

Redazione in Roma
(00137) via Pietro Aretino 69 Tel. 06.87201582

Direttore Responsabile MAURIZIO MESSINA
Direttore Editoriale GIULIANO MARCHETTI
Capo Redattore FILIPPO ORTENZI
Presidente Forum Professioni ROBERTO ZAZZA

Edizioni "PANTHEON"
ASSOCIAZIONE CULTURALE ED INTERDISCIPLINARE

NUOVA EDIZIONE in attesa di iscrizione presso la Sezione Stampa
Già con precedente autorizz.ne TRIBUNALE ROMA n.00170/1996

N°. **M**ARZO - **A**PRILE 2012



SOMMARIO MARZO - APRILE 2012

EDITORIALI & INTERVENTI

- | | |
|---|----------------------------|
| 1. NO AL FINANZIAMENTO PUBBLICO ai PARTITI | Giuliano MARCHETTI |
| 2. Il Modello Co.Me@ per il Mediatore di Successo | Patrizia BONACA |
| 3. CONVEGNO sul SIGNORAGGIO | R .ABBAMONTE – G.MARCHETTI |
| 4. IL DOLLARO al CENTRO della CRISI | Alain De BENOIST |
| 5. AIUTI dello STATO alle CCOP | Ubaldo SCHIAVO |
| 6. L'ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE,
con intervista al Portavoce Luigi Marino | “ “ |
| 7. Una “NUOVA UTOPIA” | Salvatore PAPPALARDO |
| 8. IMPRENDITORI Suicidi – FISCO e BANCHE:
L'INIQUITA' di un SISTEMA | Pier Luigi PRIORI |

MEDIA, LIBRI & DINTORNI – *Rubrica coordinata da Julianus K.A. GUTENBERG*

9. “UCCIDETE gli ITALIANI” di Andrea Augello - recensione di Riccardo ABBAMONTE
10. “MAFIE” La criminalità organizzata di Antonella Colonna Vilasi
con una *Premessa* di Giuseppe Ayala

COMUNICATI & SEGNALAZIONI

- | | |
|---|-------------------------------|
| 11. Le Attività Professionali dello STUDIO BERTOLLINI | a cura proprio Ufficio Stampa |
| 12. FEDERCONTRIBUENTI vs/ EQUITALIA | “ “ “ “ |
| 13. Programmi dell' Associazione ELIOPOLIS | “ “ “ “ |

FUORI TESTO

- | | |
|----------------------------|-------------------|
| 14. RITORNO AL PASSATO | Francesco MAVELLI |
| 15. VOLERE E POTERE | “ “ |
| 16. ASPETTANDO LA SINISTRA | Hilary DI LEVA |

RINASCITA QUOTIDIANO DI SINISTRA NAZIONALE	“L'Europa, una volontà unica, formidabile, capace di perseguire uno scopo per migliaia di anni” <i>Nietzsche</i>	
--	--	---

	www.in-giustizia.eu info@in-giustizia.eu	
---	--	---

EDITORIALI & INTERVENTI

1. No al FINANZIAMENTO PUBBLICO ai PARTITI !

- **SI al riconoscimento della loro PERSONALITA' GIURIDICA**
- **SI alla loro regolamentazione LEGISLATIVA GESTIONALE**
- **SI alla loro osservanza alle LEGGI di BILANCIO e TRIBUTARIE**

A seguito dei recenti episodi ove è rimasto *coinvolto* il Tesoriere della Lega e ove è rimasta *sconvolta* l'intera Lega con i limitrofi territori, citando Amleto, si potrebbe senz'altro affermare "C'E' DEL MARCIO IN PADANIA" !

Così come, dopo un analogo precedente episodio ove è rimasto *coinvolto* il Tesoriere della Margherita ed è rimasta *sconvolta* l' ApI – Alleanza per l'Italia, a voler nuovamente citare Amleto bisognerebbe affermare "C'è del marcio in Party-Landia", intesa come Italia, "Terra dei Partiti" (... o del "party" inteso come *happy hour*).

Secondo Francesco Rutelli, attuale *Patron* dell'ApI, Luigi Lusi ex Tesoriere della Margherita (poi rimasto in parcheggio nel P.D.), era ritenuto "affidabile" in quanto ex Boy Scout. Non sono noti i motivi di affidabilità di Francesco Belsito ex Tesoriere della Lega, né i suoi meriti a prescindere dall'essere un *plurilaureato*, anche se con titoli acquistati al mercato, ma questa è una peculiarità di quasi tutti i componenti del "Cerchio Magico", oramai molto più simile ad una "Corte dei Miracoli".

E' pertanto necessario abrogare le leggi sul finanziamento pubblico ai partiti politici. Già nel 1993, con un referendum promosso dai Radicali e vinto con una maggioranza quasi *bulgara*, tale normativa era stata abrogata, ma prontamente reintrodotta dalla "Casta" sotto forma di "rimborsi elettorali".

D'altra parte, la partitocrazia è molto abile ad aggirare la volontà popolare, quando questa non è allineata al volere dei "poteri democratici" (... molto in simbiosi con i c.d. "poteri forti"). Né si tratta di un episodio isolato dato che anche la "non responsabilità" dei Magistrati a suo tempo abrogata da altro referendum, veniva difesa ad oltranza dalla relativa "Casta", ovviamente disattendendo ed ignorando gli esiti referendari.

Non è comunque sufficiente abrogare il finanziamento pubblico ai Partiti, ma è necessaria una seria riforma legislativa, con normative di attuazione per:

1. trasformare tutti i Partiti Politici in S.p.A. o in Società Cooperative, conferendo loro una personalità giuridica attualmente carente, con una opportuna responsabilizzazione dei rappresentanti legali, sia dirigenziali che amministrativi, in base al diritto societario;
2. regolamentare, con precise normative di attuazione, le attività economiche e gestionali degli stessi partiti politici, pur prevedendo particolari disposizioni per le loro funzioni specifiche e caratteristiche;
3. assoggettare i loro bilanci e la loro contabilità ad un *serio* controllo da affidare a qualificati Revisori Contabili *esterni*, dato che gli attuali Collegi Sindacali interni non hanno *forse* la capacità, o la volontà, o la possibilità per espletare i controlli a loro formalmente (e/o sostanzialmente) delegati nonché, dopo le formalità di deposito, anche al controllo della Corte dei Conti.

E' un assurdo infatti che, mentre si tollera che le contabilità dei partiti possano essere lacunose e fumose, le contabilità riguardanti le attività d'impresa debbano essere sottoposte a molteplici severe regole ed adempimenti.

Inoltre, per quanto riguarda i casi precedentemente esposti sulla Margherita e la Lega (nonché tanti altri di cui si è forse persa la memoria), a mio giudizio i componenti dei Collegi Sindacali dei due sopracitati partiti non possono non essere ritenuti responsabili per la mancata vigilanza e/o omissioni di atti d'ufficio, così come i loro "colleghi" di Alleanza Nazionale nella ben nota vicenda dell'immobile di Montecarlo (*e non solo*).

Sempre nell'ambito dei partiti, va rilevato inoltre che determinati adempimenti, come quelli relativi alla redazione del bilancio, sono stati regolarizzati solo nel 1997 con la L. 2/1/97.

Non desidero vantarmi personalmente (anche se qualche volta non stona) ma, se ben ricordo, quando mi fu conferito l'incarico professionale di provvedere nel 1994 o 1995 alla redazione del bilancio del Movimento Sociale – Fiamma Tricolore, forse fu l'unico ed il primo bilancio di un partito politico (a prescindere dalla modestia degli importi) ad essere redatto con uno stato patrimoniale ed un rendiconto economico, nonché con l'osservanza dei principi di competenza utilizzati nelle contabilità aziendali, mentre all'epoca i bilanci dei vari partiti venivano presentati e pubblicati come "consuntivi delle entrate e delle spese effettive", alla stregua di sintetici prospetti di contabilità condominiali.

Ritengo comunque opportuno, al fine di una migliore puntualizzazione di quanto esposto e delle motivazioni indicate nei sopracitati punti 1/2/3, ritornare indietro nel tempo, per ripercorrere *storicamente* le tappe che si sono cronologicamente susseguite, come in un film di questi nostri giorni:

- nel 1973 esplose uno scandalo maleodorante di petrolio, comportante eclatanti arresti nei vertici del settore, il coinvolgimento di alti gradi della G.d.F., la scoperta di fiumi di finanziamenti illeciti a numerosi partiti politici
- Fanfani, se non erro, all'epoca Presidente del Consiglio, sostiene la necessità di varare *subito* una legge di finanziamento pubblico a favore dei Partiti, onde evitare da parte degli stessi (ricevendo introiti "trasparenti" per i loro costi di gestione) la utilizzazione di entrate illecite, il ricorso alle tangenti, ecc.
- nel 1974, viene approvata dal Parlamento la L.195 del 2/5 per il finanziamento pubblico ai partiti, con la sola opposizione dei Radicali e del Pli;
- nel 1978 i Radicali promuovono un referendum abrogativo, ma il fronte referendario raggiunge solo il 43,6% dei consensi
- nel 1981 con la L.669 i finanziamenti pubblici ai Partiti vengono notevolmente incrementati
- nel 1993 i Radicali promuovono un nuovo referendum contro il finanziamento ai partiti che, sull'onda emotiva e scandalistica di "Tangentopoli", consegue in aprile una grande vittoria con una adesione di oltre il 90%
- con la L.515 del 10.12.93 la "Casta", *senza perdere tempo*, reintroduce il finanziamento sotto forma di rimborso spese elettorali già nel 1994

..... *E GLI EFFETTI continuano ad essere davanti ai nostri occhi*, dato che proprio in questi giorni, a seguito dei ben noti episodi descritti, è in corso un ampio dibattito su tutti i media, nelle istituzioni, nelle segreterie dei partiti politici e dei sindacati, nonché nei più diversificati salotti per proporre riforme legislative, iniziative alternative e provvedimenti *bipartisan*.

Auguriamoci che non si tratti solo di chiacchiericci improduttivi e gattopardeschi per cui, al termine tutto cambiando, si resti senza alcun cambiamento.

In queste brevi riflessioni, con la Consul Pres si è cercato di formulare qualche proposta e si cercherà di partecipare al successivo dibattito con un proprio contributo tecnico ed etico

GIULIANO MARCHETTI

***** ****

2. IL MODELLO "Co.ME©": un PERCORSO FORMATIVO di COUNSELING per il MEDIATORE di SUCCESSO

by PATRIZIA BONACA *

Sono profondamente convinta che il "*professionista di nuova specie*", sia mediatore o no, debba dotarsi di nuove competenze trasversali derivanti dalla letteratura, filosofia, sociologia, psicologia, antropologia per essere competitivo nell'attuale scenario economico e professionale. Ho ideato il modello CO.ME© in questo senso e cioè un percorso formativo esperienziale di counseling concepito per apprendere le tecniche di comunicazione, di ascolto e di sviluppo delle potenzialità creative che permettano al professionista di acquisire l'abilità creativa necessaria allo svolgimento del suo mandato.

E' un percorso proattivo nell'ordine di cinque gradini formativi con la finalità ultima quella di trasferire le competenze necessarie per portare a termine una mediazione con successo.

Intendendosi con successo l'ampia soddisfazione di tutte le parti in gioco e cioè :

- le parti; l'organismo di mediazione; il mediatore; l'aspetto sociale.

Seguendo il modello il nostro pilota automatico in genere "reattivo" si trasforma in "proattivo", tramite la:

- Pianificazione; Chiarezza riguardo i propri obiettivi; Determinazione; Visione a lungo termine; Fiducia sul risultato;

Il percorso formativo esperienziale necessita di un tempo minimo per acquisire una mentalità differente, cioè più ampia rispetto al nostro modo "automatico" di vedere il conflitto diventando un processo di apprendimento per la mediazione ma anche di consapevolezza personale.

Il conflitto da risolvere diventa, a questo punto, una opportunità di crescita professionale e personale.

➤ Descrivo sinteticamente i cinque punti del modello:

CONSAPEVOLEZZA - Su questo punto mi pare esauriente riportare una definizione sul counseling di uno dei padri fondatori, Rollo May,: *"Il counseling porta alla comprensione dell'unicità e della peculiarità di ogni essere umano come tale: la nostra peculiarità di esseri umani è data dalla moltitudine di parti all'interno di noi, quell'insieme di pregi e difetti che ci caratterizzano e ci rendono unici. I conflitti nascono dalla non accettazione di parti di noi che non ci piacciono. Riuscire ad accettare anche quelle parti ci porta a trovare l'equilibrio all'interno della nostra personalità che è "il realizzarsi del processo della vita di un individuo libero, socialmente integro e psicologicamente consapevole"*

Il processo di consapevolezza della propria modalità espressiva si avvia e si alimenta tramite l'autosservazione e la sperimentazione di nuovi comportamenti proattivi (imparare a dire di no, porre dei limiti, gestire il tempo in modo efficace, ecc.)

ASCOLTO EMPATICO - Per ascolto empatico si intende l'intento di comprendere l'altro, significa sforzarsi di guardare il mondo nel modo in cui l'altro lo osserva, capire cosa prova.

Ascolto empatico non significa essere d'accordo con qualcuno ma capirlo sia da un punto di vista emotivo che intellettuale. *"Empatia non è simpatia"...*

COMUNICAZIONE EFFICACE - La consapevolezza della propria modalità espressiva primaria consente l'avvio del processo verso una competenza comunicativa più ampia e quindi efficace. Questa fase necessita di parte pratica consistente in una serie di esercizi e simulazioni che permetteranno alla persona di individuare la sua modalità espressiva primaria e di integrarla con altri aspetti comunicativi fino a quel momento ignorati. Si entra nel campo della meta-comunicazione e cioè una comunicazione che va al di là del contenuto ma presta attenzione al non verbale e alle proprie sensazioni che inevitabilmente influenzano la risposta dell'altro.

AUTOREVOLEZZA - Una condizione mentale che corrisponde più che ad un qualcosa di statico ad una "ballo" che un "ballerino esperto" danza con le sue modalità comunicative, riconoscendole e integrandole in tutti gli aspetti della sua vita.

L'autorevolezza costituisce un traguardo in movimento che occorre monitorare e coltivare. Acquisire alcune delle caratteristiche che seguono costituisce un processo di consapevolezza interiore che corrisponde ad un nuovo modo di pensare e affrontare il conflitto e sicuramente **mai** qualcosa che ci si può imporre di essere o di diventare. (devo essere imparziale...!)

CREATIVITA' - L'abilità creativa si alimenta in misura più che proporzionale all'aumentare della fiducia che noi diamo alle comunicazioni che ci provengono dall'emisfero non dominante del nostro cervello, che in genere coincide con il destro e cioè: sensazioni, immagini, che spesso sono trascurate e accantonate definendole...*cose senza senso...*

***COMMERCIALISTA, esperta in Mediazione ed in Counseling
Presidente Associazione "L'INDUSTRIA dell'ESPERIENZA"**

**Il presente articolo è già stato pubblicato su "PRESS - Professione economica e sistema sociale"
Mensile del C.N.D.C.E.C. - "Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili"
Si ringrazia Maria Luisa Campise, Direttore di PRESS, nonché la nostra Collega Patrizia Bonaca**

3. CONVEGNO sul SIGNORAGGIO BANCARIO

di Riccardo ABBAMONTE

con integrazioni ed approfondimenti di Giuliano MARCHETTI

Lunedì 27 febbraio a Roma, presso la Sala della Mercede, all'interno dei "palazzi parlamentari", ha avuto luogo un convegno su "Le origini del Signoraggio bancario", coordinato dal Dr. Santo Mario Lolicato - Presidente Centro Studi Parlamentare, a cui hanno partecipato il Prof. Francesco Petrino - Docente Università Uniglobus, l'Avv. Alfonso Luigi Marra - giurista e filosofo, la Dr.ssa Sara Tommasi - esperta di finanza, il Prof. Claudio Moffa - Ordinario di Storia relazioni internazionali presso l'Università di Teramo, l'on. Luca Romagnoli - segretario nazionale Movimento Sociale - Fiamma Tricolore, il Dr. Claudio Pace - esperto in web e comunicazioni.

L'on. DOMENICO SCILIPOTI - organizzatore del Convegno e Segretario del M.R.N.- ha svolto gli interventi introduttivi e conclusivi, soffermandosi ampiamente sulla necessità di un ritorno nella proprietà dello Stato della Banca d'Italia, essendo il suo capitale detenuto da Gruppi Bancari privati che, invece, dovrebbe essere controllati proprio da Bankitalia. Quindi ha esaminato il problema del "Signoraggio", derivante dalla differenza tra il valore facciale della moneta stessa - valore nominale, e il suo costo di produzione - valore intrinseco. Tale differenza costituisce un "reddito" che dovrebbe spettare allo Stato e non alle Banche di emissione.

Il Prof. FRANCESCO PETRINO, Presidente SNARP - Sindacato Nazionale Antiusura, ha affrontato il problema della sovranità monetaria, illustrando come lo Stato aveva a suo tempo delegato l'emissione monetaria alla Banca d'Italia la quale, a partire dagli anni Settanta e poi in particolare dal 1992, è venuta meno al proprio mandato, causa la trasformazione dell'intero sistema bancario italiano, allorché le banche - divenute S.p.A. - hanno incamerato le stesse azioni della Banca d'Italia. Quando si afferma di voler colpire l'evasione, non si pongono mai sotto accusa le banche, che -tra l'altro- hanno effettuato cartolarizzazioni per oltre 340 milioni di euro, che spesso evadono il fisco, traslando i redditi a società di comodo con loro collegate e che costantemente, realizzano cospicui utili tramite gli interessi conseguiti.

In particolare la Banca d'Italia, emettendo cartamoneta con ingenti ricavi tramite il Signoraggio, poneva in circolazione il denaro a più riprese allorché la moneta rientrava in circolo attraverso le banche, iscrivendo in tal modo a bilancio un debito inesistente. Trattasi di un autentico falso ... in sintesi un reato perseguibile (ma mai perseguito) dalla magistratura.

I maggiori beneficiari sono stati Unicredit e Intesa San Paolo, che oggi detengono il 63% della Banca d'Italia, lo stesso istituto che a sua volta dovrebbe controllarle. E' il popolo ad essere dunque vittima di un grande imbroglio che nessun politico finora ha voluto far emergere, escluso forse Berlusconi in passato. Ma alla caduta del suo governo, subentrato Prodi, si è rinunciato definitivamente a far rientrare le azioni di Bankitalia. Si potrebbe agire forse con un decreto, per recuperare questa ingente quantità di denaro a disposizioni dell'Italia, che ne avrebbe estremo bisogno. (1*)

E poi, conviene veramente oggi rimanere nell'area euro o sarebbe meglio tornare alle vecchie lire che, pur con tutti i loro problemi, non ne hanno mai avuto di così gravi? (2*)

(nдр/1 > vds. anche legge 28.12.2005, in buona parte rimasta disattesa;*

nдр/2 > vds. al riguardo le varie prese di posizione di Ida Magli, del Prof. Antonio Martino)*

L'Avv. ALFONSO LUIGI MARRA, esperto in legislazione bancaria - nonché specializzato in procedimenti giudiziari contro le banche, ha parlato dell'illiceità della imposizione fiscale conseguente al Signoraggio. Marra, già promotore del movimento "Fermiamo le banche", ha proseguito il suo intervento polemizzando con la rivista "Focus" che in passato aveva definito le argomentazioni contro il Signoraggio come una *bufala*. A parere dell'avvocato Marra, purtroppo su questo argomento o si è disinformati (la maggioranza) o si delinque (coloro che ne approfittano) e le stesse autorità - sia politiche, sia giudiziarie - appaiono a loro volta largamente colluse col potere bancario o forse prive di una opportuna e necessaria conoscenza.

Oggi poi lo stesso "potere bancario" è al governo, in quanto al vertice delle istituzioni sono gli esponenti del circolo Bildberg, tra cui anche l'attuale Premier. Il Signoraggio, sempre secondo l'Avv. Marra, è attualmente inaccettabile ed illecito, in quanto le banche centrali di emissione oggi sono private e non pubbliche, ciò fin dall'Ottocento. La Banca d'Italia fino al 1936 era una società per azioni; le è stato poi cambiato il nome affibbiandole l'etichetta di banca di diritto

pubblico. Le banche centrali stampano la moneta come se fossero proprietarie, consegnandola poi agli Stati, che la pagano con il debito del Tesoro; bisognerebbe che l'autorità giudiziaria confiscasse effettivamente questo denaro, che deve essere di "proprietà del Popolo" **(3*)**.

Se invece fosse lo Stato ad emettere direttamente la moneta, questa potrebbe avere un aggancio con i beni e i patrimoni, ci sarebbe una crescita parallela della società e si eviterebbero le svalutazioni. Con l'attuale sistema invece si aumenta solo il denaro circolante, ma non la ricchezza, perché le banche centrali sono private. Inoltre negli ultimi anni si sarebbe dovuto registrare un concreto abbattimento dei costi, causato dal miglioramento della tecnologia e dalle delocalizzazioni, ma così non è avvenuto. Per questo è necessaria la nazionalizzazione delle banche centrali, da cui lo Stato acquista oggi il denaro a carissimo prezzo, mentre con il ristagno dell'economia si stanno parallelamente distruggendo i consumi.

A conclusione dell'intervento dell'Avv. Marra, la Dr.ssa SARA TOMMASI ha ripercorso *storicamente* la nascita e l'evoluzione del Signoraggio, ribadendo la necessità di ridare il potere di emissione agli Stati, perché altrimenti saranno sempre le banche a detenere la ricchezza e il potere.

(Ndr 3* > A questo punto è d'obbligo un richiamo agli studi effettuati e alle teorie elaborate dal Prof. Giacinto Auriti, Docente presso l'Università di Teramo, sulla "Proprietà Popolare della Moneta". Su tale tema, si segnala di visionare sul sito web della CONSUL PRESS -nella rubrica "Nuovi Articoli"- la video registrazione integrale del convegno svoltosi a Pescara nel maggio 2011, organizzato da Rocco Carboni e dall'Associazione "Sete di Giustizia")

Il professor CLAUDIO MOFFA, dell'Università di Chieti e Pescara, ha parlato di Europa e Medio Oriente, delle banche di Stato e del debito sovrano in una prospettiva internazionale, per porre poi una domanda: la torta su cui tanto animatamente discutono i Sindacati e la Confindustria ha le giuste proporzioni, dopo quello che si è detto del Signoraggio? In effetti non si è considerata tutta la ricchezza usurpata dalle banche centrali ed inoltre, a differenza di quanto spesso è stato detto o scritto, non è il capitalismo il vero problema, ma le banche che creano la differenza tra quanto costa la moneta e a quanto viene venduta. La battaglia è invero difficile, ove le controparti (i c.d. poteri forti) sono numerose, detengono un potere reale e controllano sia l'informazione, sia i mass media.

Facendo un passo indietro è nel 1992 che, col governo di centrosinistra presieduto da Giuliano Amato **(4*)**, arrivarono le privatizzazioni delle banche, tra cui la stessa Banca d'Italia si da poter affermare che, allora, ci fu un "signoraggio rubato".

Al tempo del Fascismo, Mussolini giustamente sottopose la Banca d'Italia al controllo dello Stato e tale "forma di statalismo" peraltro restò operante fino al 1992; inoltre nel dopoguerra con Enrico Mattei rimasero in auge anche alcuni tesori messi in campo dal Fascismo, ma da allora la situazione è profondamente mutata in Italia e in Europa.

Oggi, peraltro, il Canada e il Giappone hanno banche di Stato ed il loro debito è minimo. Da parte sua la tradizione cattolica è da sempre scesa in campo contro l'usura, mentre nel mondo islamico le banche sono tutte di proprietà dello Stato, proprio perché il "Corano" condanna apertamente l'usura.

(ndr/ 4* > Il Governo Amato ha tra l'altro il demerito di essere ricordato per il "furto notturno" di una aliquota sugli saldi dei c/c bancari dei cittadini e delle imprese... era allora Governatore di BankItalia Carlo Azeglio Ciampi che, in una scellerata difesa ad oltranza dagli attacchi speculativi del marco, aveva bruciato gran parte delle nostre riserve auree per poi capitolare in una "salvifica svalutazione", mentre sul Colle del Quirinale risiedeva Oscar Luigi Scalfaro, uno dei peggiori presidenti della repubblica, nonché uomo politico mediocre, bigotto e pusillanime.)

L'on. LUCA ROMAGNOLI, Segretario nazionale del MS - Fiamma Tricolore, a sua volta si è schierato a favore di una moneta nazionale, sottolineando come in un tempo in cui si registrano tassi d'interesse così astronomici, ci vuole coraggio per affrontare tali tematiche.

Le economie occidentali sono state minate dal liberismo, nonché dai fenomeni della delocalizzazione e della deregolamentazione, che entrambi hanno prodotto altri disastri. La delocalizzazione in particolare ha creato difficoltà alle imprese italiane e alla nostra economia interna, che non può essere più difesa con adeguati interventi bancari, essendo le banche non più statalizzate. La stessa Banca d'Italia è controllata oggi da interessi privati, essendo il capitale azionario dell'Istituto controllante partecipato dalle stesse banche controllate. Il problema è ben noto, ma su ciò è stato steso un velo di omertà e la maggior parte dei nostri problemi, a parere dell'ò. Luca Romagnoli (che è stato parlamentare europeo, molto attivo nel

lavoro delle Commissioni) sono sorti con il trattato di Maastricht del 1992. Per riportare la Banca d'Italia sotto il controllo dello Stato occorrerebbe una battaglia trasversale ed una maggior coesione Europea per contrastare la speculazione internazionale. Noi ci siamo impoveriti accettando un cambio folle tra euro e lira, che ha favorito una svalutazione galoppante (***5**). Per migliorare la attuale situazione, secondo Romagnoli, sarebbe quindi auspicabile probabilmente il ritorno alla lira, nonché una politica di forte contrapposizione agli interessi particolaristici della BCE. Va osservato infatti come la Gran Bretagna, non avendo aderito alla moneta unica, è tuttora proprietaria della sua Banca centrale e da ciò ha tratto enormi vantaggi. In sintesi bisogna ritornare ad una nostra moneta nazionale, pur continuando a commerciare in euro all'interno della Comunità Europea. Bisogna infine far sì che la politica imponga alle banche l'abbassamento del tasso di interesse, spesso veri tassi usurari, come nei rapporti riguardanti i prestiti intercorrenti con la Grecia, che rischia di essere strozzata definitivamente a causa dell'usura del tasso stesso.

*(**ndr/5*** > Va rilevato che la speculazione sui prezzi - a seguito del cambio €/£ - ha avuto campo libero da una assoluta mancanza di controllo da parte delle autorità o degli organi che a ciò avrebbero dovuto sovrintendere; e questa è stata una delle tante lacune dell'ex Governo presieduto dal Premier Berlusconi).*

Il Dr. CLAUDIO PACE, blogger, ha parlato infine del valore della moneta tra rete e radici cristiane, evidenziando come oggi le multinazionali hanno un potere ben maggiore dei governi e la politica, pur accusando una carenza di poteri, continua tuttavia a creare burocrazia, spesso inutile. Quando si parla di democrazia, si dovrebbe far riferimento ad un effettivo potere del popolo (**6***), chiamato a giudicare l'operato dei suoi eletti e non certo ai suggerimenti (occulti e/o imposti) che pervengono tramite Tv, Internet e i vari media. Infatti, anche se la rete può definirsi "un mondo di libertà", non è assolutamente *neutrale*, ma controlla le menti e i mercati. Ad esempio "il signoraggio", in base alle affermazioni di Wikipedia - che è controllata dai poteri forti, corrisponderebbe ad una *bufala* (trattandosi di teorie per ingannare i cittadini). Ma noi sappiamo bene che non è così: lo stesso Giulio Tremonti, ex ministro delle Finanze, afferma oggi che sarebbe opportuno ricondurre la finanza sotto la guida della Politica e dello Stato ed emettere moneta a nome del popolo, smentendo la teoria che il Signoraggio sia solo una bufala, mentre è invece un problema molto serio.

Da parte sua il governo Monti sta chiudendo i forzieri non pensando alle successive conseguenze; abbiamo infatti creato l'euro, ma non l'Europa dei popoli, che oggi non ha ancora alcun potere. Quello di emettere moneta è in effetti un potere forte e ha radici bibliche molto antiche. Per San Francesco d'Assisi il denaro era il male assoluto e si trasforma in un serpente. Per San Tommaso invece il denaro non è un bene o un male in sé, ma dipende tutto da come lo si usa. Per il pensiero cristiano infatti quello che conta è non la carriera ma lo spirito del servizio. Non bisogna quindi abolire le banche ma combattere la mancanza di spirito di servizio delle banche stesse. E' necessario ricercare l'etica e per questo bisogna ricondurre le banche nel loro ruolo istituzionale.

*(**ndr 6*** > Potere spesso solo virtuale o illusorio e comunque anche criticabile è opportuno leggere tra i vari testi critici verso il "dogma democratico" anche il recente libro del Prof. Nicola Cospito "Perché non sono democratico").*

A questo punto è iniziata la tavola rotonda, introdotta dal moderatore SANTO MARIO LOLICATO il quale, traendo la sintesi dei precedenti interventi, riteneva poter affermare che se lo Stato avesse la possibilità di coniare banconote, non avrebbe avuto alcuna necessità di comprarlo od acquisirlo con altre modalità, evitando quindi ogni tipo di negative ripercussioni a danno del popolo e dei cittadini. Il problema in fondo è tutto qui.

Il prof. FRANCESCO PETRINO, in un suo nuovo intervento, parlando questa volta dei poteri economici e dello Stato italiano, ha osservato come nessuno dei politici del governo ha voluto in realtà mettersi contro le banche, compreso Santoro e la Sinistra da lui rappresentata. C'è quindi la necessità - a detta del relatore - di riappropriarci della nostra moneta e del nostro sistema bancario. La BCE paradossalmente ha chiuso i suoi bilanci senza utili: come è possibile tutto ciò? In Italia oggi vi sono 1950 miliardi di debito pubblico. Infatti lo Stato compra denaro attraverso l'emissione di Bot e Cct, pagandolo al 5, al 6 e addirittura al 7%, malgrado si abbia in Italia un saggio legale dell'1%. E' questa una irrealtà che, se non viene riformata, ci porterà al "default"; per questi motivi sarebbe dunque auspicabile il ritorno alla lira. Occorrerebbe pertanto riappropriarci della moneta, come ben diceva Tremonti. Ma più che ricomprarla, bisognerebbe

forse confiscarla ed il signoraggio dovrà in ogni modo tornare allo Stato. D'altronde tutti i problemi dell'indebitamento sono nati dal distacco della moneta dalla riserva aurea con Bretton Woods. E' da lì che iniziarono i nostri guai e lì bisognerà ritornare.

(*ndr/7** > *Va rilevato che tale proposta era stata già avanzata sin dal giugno del 2011 da parte del Movimento Sociale – Fiamma Tricolore*).

*** **

4. Una conversazione di ALAIN De BENOIST: Il dollaro al centro della crisi

Per molti economisti, una delle cause della crisi sistemica globale cui attualmente assistiamo, dipende dal crollo del sistema di Bretton Woods fondato sul dollaro americano come perno del sistema monetario internazionale, e più particolarmente da ciò che l'economista cinese Xu Xiaonian ha definito «sovraemissione di moneta della Riserva Federale». Édouard Husson e Norman Palma ritengono, ad esempio, che la crisi sia la conseguenza diretta dell'«esorbitante privilegio» che permette agli Stati Uniti di «acquistare i beni e i servizi del mondo con della semplice carta»[1]. In ogni caso, il fatto è che le tensioni all'interno del sistema monetario internazionale costituiscono oggi una crisi all'interno della crisi, e che una bancarotta di questo sistema implicherebbe obbligatoriamente quella del dollaro.

Come è noto, il dollaro ha uno statuto particolare tra tutte le altre monete. Creato nel 1785[2], costituisce la moneta nazionale degli Stati Uniti e dei loro territori d'oltremare (come Portorico), ma è al contempo la principale moneta di riserva, la moneta più utilizzata al mondo per le transazioni commerciali, la principale divisa trattata sul mercato dei cambi, la divisa che possiede i mercati finanziari più importanti e, dal dicembre 2006, la seconda moneta dietro l'euro in termini di moneta di circolazione. Nel 1985, più dell'80% degli scambi mondiali era già formulato in dollari. Questa percentuale è salita all'89% nel 2004. Nel 2007, il dollaro contava in misura del 64% nelle riserve delle banche centrali nel mondo (il 72% nel 2002). Sappiamo altresì che la maggioranza dei paesi paga in dollari il petrolio greggio acquistato dai paesi produttori (i famosi «petrodollari»), essendo le due principali borse petrolifere del mondo, quelle di Londra e di New York, ugualmente dominate dalle imprese americane.

Per comprendere come siamo arrivati a questo punto, si impone qualche elementare cenno storico.

Fino al 1810, il sistema monetario in uso nei paesi occidentali era fondato sul bimetallismo, i cui talloni erano l'oro e l'argento. All'epoca, l'Inghilterra scelse il monometallismo sotto le specie del tallone-oro. La maggior parte dei paesi fece altrettanto tra il 1820 e il 1876. Nel 1922, fu allora istituito, con gli accordi di Genova, il sistema monetario detto del Gold Exchange Standard – sistema poi sospeso nel 1933 da Franklin D. Roosevelt, il quale voleva svalutare il dollaro, e reintrodotta nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods.

Il sistema di Bretton Woods si basava su due pilastri principali: un sistema di cambi fissi tra le monete e, soprattutto, il riconoscimento del dollaro come moneta di riserva internazionale, restando quest'ultima convertibile in oro (al tasso fisso di 35 dollari l'oncia di oro fino), ma soltanto nel quadro degli scambi tra banche centrali. In effetti, le istituzioni create a partire dal 1944 consacravano il rapporto di forze economiche e politiche all'indomani della Seconda Guerra mondiale: il nuovo dominio degli Stati Uniti, l'unico paese ad essersi arricchito durante questo periodo, il crollo dell'Europa, l'inesistenza politica dell'Asia.

Ma il 15 agosto 1971, colpo di scena: il presidente Richard Nixon decideva la non convertibilità del dollaro rispetto all'oro, in seguito all'accumularsi, durante gli anni Sessanta, di deficit americani ulteriormente accresciuti dalle spese legate alla guerra del Vietnam, che avevano provocato fortissime pressioni sulla moneta americana. Questa decisione in forma di diktat – fu infatti presa dagli Stati Uniti senza consultare nessuno dei suoi partners – si spiegava allora con

il timore dell'amministrazione americana di vedere certi paesi esigere la conversione in oro delle loro eccedenze in dollari.

Segnando la fine del sistema di Bretton Woods, la non convertibilità del dollaro e la sua trasformazione in semplice dollaro-carta si tradussero subito in una serie di tensioni che sfociarono, nel dicembre 1971, negli «accordi di Washington» – detti anche «accordi dello Smithsonian Institute» – i quali prevedevano delle parità centrali e dei margini di fluttuazione tra le monete non eccedenti il 2,25%. Fu in quest'epoca che il segretario americano al Tesoro, John Connally, lanciò la sua celebre apostrofe: «Il dollaro è ora la nostra divisa e il vostro problema» («The dollar is our currency and your problem»). Tuttavia, sin dal marzo 1973, il «gruppo dei Dieci» (la CEE, la Svezia, gli Stati Uniti, il Canada e il Giappone), decideva l'abbandono della fissità dei tassi di cambio delle diverse monete rispetto al dollaro, il che permetteva alle banche centrali degli altri paesi di smettere di acquistare dollari per mantenere la sua parità. Nasceva così un nuovo sistema, detto dei «cambi fluttuanti», che sarà formalmente ratificato nel gennaio 1976 con gli accordi della Giamaica.

Gli squilibri allora proseguiranno. Sin dagli anni Ottanta, il dollaro comincerà tendenzialmente a deprezzarsi. Si assisterà a un forte aumento dei tassi di interesse a lungo termine, poi, nell'ottobre 1987, al doppio crac dei mercati obbligazionari e dei mercati azionari. Questo deprezzamento del dollaro si è addirittura accelerato in seguito alla crisi ipotecaria che ha scatenato l'attuale crisi. Mentre nel 2002 un euro valeva ancora solo 86 centesimi di dollaro, lo scorso 2 giugno ha raggiunto la quotazione di 1,43 dollari – il record storico di un euro per 1,6 dollari essendo stato già raggiunto il 15 luglio 2008. Questo relativo deprezzamento del dollaro penalizza evidentemente le esportazioni europee, i cui prodotti diventano sempre più cari per gli americani: si stima che la soglia di vulnerabilità per le industrie europee si situi intorno a un euro per 1,24-1,35 dollari. Se il dollaro continuerà a deprezzarsi, le possibilità per gli europei di esportare verso gli Stati Uniti diminuiranno ulteriormente e la situazione diventerà rapidamente insostenibile.

È evidente che il paese che emette la moneta di riserva internazionale dispone di un formidabile strumento per finanziare la sua economia e il suo debito pubblico, impone le sue condizioni finanziarie al resto del mondo e sciogliersi da vincoli esterni. A cosa serve preoccuparsi dei propri deficit con l'estero quando è possibile fabbricare dollari per pagare i propri fornitori? Essendo scollegato dall'oro, il dollaro poteva moltiplicarsi senza un immediato effetto automatico sul suo valore o sull'inflazione, il che avrebbe permesso agli americani di far finanziare all'infinito i loro crescenti deficit commerciali dal resto del mondo. , in particolare grazie alla emissione di Buoni del Tesoro. Di fatto, la massiccia domanda di dollari ha permesso a lungo agli americani di accumulare deficit commerciali e di bilancio esorbitanti senza soffrire del negativo impatto economico dei debiti che tali squilibri avrebbero normalmente dovuto provocare. Il risultato è che gli Stati Uniti hanno potuto vivere al di sopra dei loro mezzi grazie ai capitali esteri e che, da almeno trent'anni, l'economia americana vive alle spalle del resto del mondo. Essa fabbrica una falsa crescita, che provoca il regolare aumento degli indici di borsa per il solo fatto dell'accumularsi del denaro nei portafogli di investimento, ma che non rinvia più allo sviluppo economico reale. La macchina gira generando un debito che cresce meccanicamente.

In questo sistema, in cui la variazione dei corsi del dollaro si ripercuote immediatamente sull'insieme dell'economia mondiale, i differenti paesi del mondo sono costretti ad acquistare i biglietti verdi emessi da Washington per evitare ogni maggiore squilibrio, il che permette agli americani di accumulare i debiti in totale impunità, attraendo da soli l'80% del risparmio mondiale. «Quando vuole attirare i capitali, come negli anni Ottanta, [l'America] alza i tassi di interesse e fa salire la sua moneta; quando punta sui paesi dai salari bassi, la debolezza dei prezzi dei loro prodotti compensa largamente l'aumento dei prezzi delle derrate importate, legato alle differenze di cambio. Per l'America è il poker vincente. I deficit si accumulano, ma a pagare sono i paesi emergenti e il Giappone»[3].

Ma c'è comunque un limite, che oggi è stato raggiunto. Infatti, il deficit pubblico americano è ormai fuori controllo, con una esplosione delle uscite (+ 41% in un anno) e un crollo delle entrate fiscali (- 28%). Il deficit federale ha raggiunto quasi 200 miliardi di dollari per il solo mese di marzo 2009, ossia circa la metà del deficit totale registrato nel 2008. Ricordiamo che, nel 1984, il deficit di bilancio americano era ancora solo di 184 miliardi di dollari. L'anno prossimo, potrebbe raggiungere quasi 3500 miliardi di dollari, ossia più del 20% del PNL americano! Quanto al debito pubblico, supera attualmente i 10.000 miliardi di dollari. Tenuto conto di tutti i fattori, l'indebitamento totale degli Stati Uniti raggiunge ora il 340% del

loro prodotto interno lordo (PIL), con il debito privato che rappresenta da solo il 170% del PIL! Se riconduciamo questo debito privato americano alla produzione effettiva di beni primari e secondari, gli americani sono indebitati nella misura di circa sei anni della loro produzione industriale e agricola. Il debito totale equivale, invece, a dodici anni di produzione. Cifre allucinanti, che pongono un problema evidente agli altri paesi del mondo. E in primo luogo alla Cina.

L'insieme delle riserve cinesi è oggi valutato tra i 2000 e i 2300 miliardi di dollari, di cui circa 1400 miliardi (quasi il 70%) espresse in dollari americani (900 miliardi di Buoni del Tesoro, circa 550 miliardi di buoni diversi, quasi 200 miliardi di attivi privati e 40 miliardi di depositi a breve termine), il resto essendo costituito di attivi espressi principalmente in euro. Il Giappone e altri paesi possiedono anch'essi importanti riserve formulate in dollari, accumulate come contropartita della loro penetrazione sul mercato interno americano. Con più di 550 miliardi di dollari, la zona euro viene al terzo posto – dietro la Cina e il Giappone, ma davanti alla Russia e ai paesi del Golfo – dei maggiori detentori di riserve in dollari.

Sino a poco tempo addietro, esisteva un tacito accordo tra Washington e Pechino, in base al quale la Cina continuava a finanziare il debito americano, reinvestendo nel sistema i suoi eccedenti commerciali sotto forma di acquisto di Buoni del Tesoro, mentre gli americani, in cambio, aprivano il loro mercato interno ai prodotti cinesi. La Cina si trovava così nella situazione della corda che sostiene l'impiccato: in teoria, aveva in pugno l'economia americana, ma se ne approfittava per farla crollare, nuoceva nello stesso tempo ai propri interessi. E se avesse deciso di sbarazzarsi brutalmente dei suoi dollari contro un'altra moneta ritenuta più sicura, un crollo del dollaro avrebbe tolto a quest'ultimo ogni valore di fronte ai beni che la Cina avrebbe deciso di acquistare in cambio. Esistevano ancherischi di ritorsione, ad esempio il congelamento da parte degli americani dei patrimoni cinesi in dollari.

Orbene, questo tacito accordo tra la Cina e gli Stati Uniti sembra sul punto di rompersi. Il messaggio che Pechino ha fatto passare ai dirigenti del G20, lo scorso 24 marzo, alla vigilia del vertice di Londra, era chiaro. Per bocca del governatore della sua Banca centrale, Zhou Xiaochuan, la Cina ha dichiarato che «lo scoppio della crisi e il suo straripamento nel mondo intero riflettono le vulnerabilità inerenti e i rischi sistemici del sistema monetario internazionale» di cui il dollaro è il perno. I cinesi domandano dunque esplicitamente la sostituzione del dollaro come moneta di riferimento internazionale con una «moneta di riferimento sovra-sovrana», capace di «restare stabile sul lungo termine» e che sarebbe «scollegata dalle singole nazioni», detto chiaramente una divisa fondata su un «paniere» comprendente lo yuan, l'euro, lo yen, il rublo e il real, oltre al dollaro, cosa di cui, beninteso, gli Stati Uniti non vogliono sentir parlare.

Con questa dichiarazione, che ha prodotto l'effetto di una bomba, la Cina mirava in primo luogo a impedire ogni messa in discussione della propria moneta, notoriamente sottovalutata. Essa intendeva poi mettere in guardia contro una forte svalutazione del dollaro, che svaluterebbe in proporzione le sue enormi riserve, ma soprattutto prendere posizione per un totale rifacimento del sistema finanziario mondiale implicante, oltre a una nuova moneta, una redistribuzione dei ruoli in seno a grandi organismi come il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Banca mondiale, dove gli asiatici non hanno mai potuto ottenere delle responsabilità proporzionali alla loro potenza economica né al loro peso demografico (la Cina detiene solo il 3,6% dei diritti di voto in seno al FMI, mentre gli Stati Uniti se ne arrogano il 16,8%), così come il trasferimento dell'attuale potere di creazione monetaria dalla Riserva federale (FED) verso un organismo internazionale alla gestione del quale essa sarebbe associata.

I cinesi evocano anche la possibilità di ricorrere ai Diritti speciali di prelievo (DSP), creati nel 1969 per tentare di limitare i privilegi del dollaro e il cui valore è determinato appunto a partire da un «paniere» di monete (il dollaro, la lira, lo yen e l'euro), per farne una vera moneta di riserva, proposta già fatta dalla Francia nel 1964, ma senza alcun successo. L'utilizzazione dei DSP, che oggi sono solo una semplice unità di conto per le operazioni del FMI, ha infatti sempre cozzato contro l'ostilità degli americani.

Sembra, peraltro, che la Cina cerchi ora di sbarazzarsi con tutti i mezzi di quegli attivi «tossici» che sono divenuti per lei i Buoni del Tesoro americani, scambiandoli contro degli attivi di cui ha bisogno a lungo termine e che sono oggi a prezzi storicamente bassi. Dalla fine del 2008, Pechino si è così alleggerita ogni mese da 50 a 100 miliardi dei suoi attivi espressi in dollari, ossia un totale di circa 600 miliardi. La Cina acquista solo un piccolo numero di Buoni del Tesoro, in generale buoni a breve termine. Si ritiene che, dalla fine del 2008, abbia rifiutato di

acquistare tra 500 e 1000 miliardi di Buoni del Tesoro che l'amministrazione americana cerca di piazzare sui mercati internazionali per finanziare i suoi deficit pubblici. Poiché la Cina non risponde più ai bisogni di finanziamento degli Stati Uniti, questi ultimi rischiano, di conseguenza, di emettere troppa cartamoneta per evitare la bancarotta, infilandosi così nella mortale spirale dell'inflazione. Lo scorso 18 marzo, la Riserva Federale ha d'altronde già deciso di riacquistare 300 miliardi di dollari di Buoni del Tesoro, il che rilancerà immancabilmente l'inflazione. La più recente attualità ha visto sommarsi i segni che confermano le intenzioni cinesi. Così, nel corso di questi ultimi mesi, la Corea del Sud, la Malaysia, l'Indonesia, la Bielorussia, l'Argentina e il Brasile hanno firmato con Pechino un accordo di swap che permette alle loro imprese di non utilizzare più il dollaro americano per i loro scambi commerciali bilaterali. D'altronde, la Cina ormai autorizza i paesi in deficit commerciale con lei a produrre obbligazioni in yuan (e non dollari) che sottoscriverà. Nell'aprile 2009, abbiamo appreso che gli scambi cino-americani erano calati del 6,8% in un anno, mentre gli investimenti americani in Cina diminuivano del 19,4%. Alcuni giorni più tardi, la Banca centrale cinese annunciava di aver quasi raddoppiato le sue riserve in oro (adesso ne detiene 1054 tonnellate).

Parallelamente, certi paesi produttori di petrolio hanno intenzione di sostituire i loro petro-dollari con petro-euro. Dal 2007, i grandi raffinatori petroliferi giapponesi hanno cominciato a pagare il petrolio greggio iraniano in yen. Circa il 65% delle esportazioni petrolifere dell'Iran sono ormai fatte in euro e l'altro 20% in yen. Lo scorso aprile, il presidente russo Dmitri Medvedev si è ugualmente pronunciato per la creazione di una nuova «moneta di riserva mondiale e sovranazionale», eventualmente posta sotto l'egida del FMI. All'inizio di febbraio, il ministro russo delle Finanze, Alerci Koudrine, aveva già dichiarato che «la creazione di una unità monetaria internazionale è una iniziativa audace che necessita di una visione e un coraggio senza pari [...] A breve termine, la comunità internazionale, in particolare il FMI, dovrebbe almeno riconoscere il problema e fronteggiare i rischi derivanti dal sistema attuale». Dal canto loro, le banche centrali di Corea del Sud, Taiwan, Russia, Siria e Italia hanno annunciato dei piani per ridurre i loro patrimoni in dollari. In poche parole, la politica della Banca centrale americana (la FED) è sempre più contestata. Ieri, tutti volevano acquistare dollari, oggi tutti vogliono sbarazzarsene[4].

«Il destino del dollaro è nelle mani del Giappone, della Cina e dei paesi del Golfo», sosteneva poco tempo fa Jean-Pierre Chevènement[5]. In effetti, è essenzialmente nelle mani della Cina. I russi sono infatti posizionati meno bene per contestare l'egemonia del dollaro, perché la loro economia e le loro strutture finanziarie non sono ancora sufficientemente solide. Quanto all'euro, se rappresenta oggi il 26% delle riserve monetarie mondiali, contro il 20% di dieci anni fa, la sua posizione in quanto moneta internazionale richiede ancora di essere consolidata. Al contrario, se la Cina uscisse dal sistema del dollaro, gli Stati Uniti si ritroverebbero istantaneamente in stato di insolvenza.

Su tale questione si constata una profonda divisione in seno al G20. Gli americani e gli inglesi, seguiti dal Giappone, tentano, beninteso, di preservare a ogni costo lo statu quo, i cinesi, i russi, gli indiani, i brasiliani, gli argentini e i sudafricani militano apertamente per una riforma in profondità del sistema finanziario internazionale, mentre gli europei, come al solito, sono incapaci di decidere.

Nell'immediato, gli Stati Uniti, a causa della crisi attuale, dovranno collocare sui mercati finanziari tra 1700 e 1900 miliardi di Buoni del Tesoro. Chi li comprerà? Più precisamente: quanti Buoni del Tesoro gli americani dovranno monetizzare, facendoli riacquistare dalla Riserva federale, e qual è la parte che i cinesi e i paesi del G20 acconsentiranno ad acquistare? Lo sapremo presto. Non è d'altra parte escluso che si assista alla creazione di nuove monete regionali da parte dei detentori di dollari non cinesi. La moltiplicazione delle monete di riserva potrebbe far nascere vere regioni commerciali. Un altro «scenario-catastrofista» è quello di un ribasso del dollaro al di qua di una certa soglia, il che obbligherebbe tutte le banche centrali a smettere di sostenere la moneta americana[6].

George Soros diceva, nella primavera del 2008: «Il mondo corre verso la fine dell'era del dollaro». Il problema è che è fin troppo evidente che gli Stati Uniti non rinunceranno spontaneamente ai privilegi della loro moneta. Al contrario, faranno di tutto per continuare a prendere in prestito dall'estero, perché senza questa capacità di prestito la loro economia crollerebbe (non dimentichiamo che essi consumano ogni anno 800 miliardi di dollari di più

rispetto a quanto produce la loro ricchezza nazionale). Il problema è dunque di sapere se i cinesi andranno fino allo scontro. È una delle grandi incognite dei prossimi anni.

By Cursus Honorum on marzo 9, 2012 (traduzione di Giuseppe Giaccio)

NOTE

[1] Édouard Husson e Norman Palma, *Le capitalisme malade de sa monnaie. Considération sur l'origine véritable des crises économiques*, François-Xavier de Guibert, Paris 2009, pag. 163. Gli autori raccomandano la creazione di una nuova unità di conto internazionale, considerata come un sistema di transizione che permetterebbe poi il ritorno al tallone-oro.

[2] La celebre massima *In God we trust* è apparsa nel 1864 sulla moneta da 2 centesimi. Dal 1955, è stampata su tutti i biglietti americani.

[3] Martine Bulard, «Pékin, le dollar et le G20», *Blog du Monde diplomatique*, 31 marzo 2009.

[4] Cfr. Cécile Prudhomme, «L'hégémonie du dollar est attaquée de toutes parts», in *Le Monde*, 7 giugno 2009.

[5] «La voix de la France dans le monde», in *Le Monde*, 22 ottobre 2008.

[6] Cfr. Michel Aglietta e Laurent Berrebi, *Désordres dans le capitalisme mondial*, Odile Jacob, Paris 2007.

Fonte: <http://www.diorama.it/>

***** ****

5. AIUTI di STATO alle COOP: la decisione della Corte UE

a cura di Ubaldo SCHIAVO*

L'APPROFONDIMENTO - La corte di Giustizia UE, con la sentenza 8 settembre 2011, si è pronunciata in merito al regime fiscale delle cooperative italiane (in particolare quelle di produzione e lavoro) e la sua configurabilità o meno come aiuto di Stato.

La sentenza, sostanzialmente positiva per il mondo cooperativo, è ispirata ad una certa cautela: la Corte, infatti, pur ritenendo che non si sia in presenza di aiuti di Stato "tout court", rimanda la decisione sui singoli casi ai giudici nazionali (che dovranno valutare sulla base della legislazione degli anni '80, con norme non più in vigore nella formulazione e nei contenuti) e per verificare, caso per caso, le ipotesi di violazione dell'art.87 del Trattato Europeo che disciplina il capitolo sugli aiuti di Stato.

I RIFERIMENTI - Corte di Giustizia UE, sentenza 8.9.2011, Cause Riunite C78/08, C80/08 Trattato CE, art.87 D.P.R. 20.9.1973, n.601 - art.11.

Dopo oltre un anno dal parere dell'Avvocato Generale è finalmente stata emessa la decisione della Corte di Giustizia della Comunità Europea sul regime fiscale delle cooperative italiane (in particolare quelle di produzione e lavoro) e la sua configurabilità o meno come aiuto di Stato ai sensi dell'art.87,n1,del Trattato CE.

La sentenza 8 settembre 2011,cause riunite C78/08 C 79/08,C80/08 ,nel confermare il parere dell'Avvocato Generale è sostanzialmente positiva per il movimento cooperativo in quanto, in ragione della peculiarità che disciplinano questo modello di impresa, esclude che le agevolazioni fiscali siano configurabili come aiuti di Stato.

A differenza dell'assertivo argomentare dell'Avvocato Generale, le conclusioni della Corte sono ispirate come vedremo - a una certa cautela quasi ,sembrerebbe, nella consapevolezza di doversi cimentare su un tema che è certamente giuridico, ma che tocca sensibilità politiche variegate.

Insomma se l'Avvocato Generale ha sostanzialmente detto che la nostra Cassazione ha preso un abbaglio, la Corte è di diverso avviso e pur ritenendo che non si sia in presenza di aiuti di Stato, non esclude che certe condizioni, che il giudice nazionale dovrà verificare, possa configurarsi un'ipotesi di violazione dell'art.87 CE.

Ma procediamo con ordine ed esaminiamo i punti salienti della decisione.

Le questioni pregiudiziali sottoposte dalla Corte di Cassazione alla Corte Europea - Le Questioni che la nostra Corte ha sottoposto alla Corte Europea sono 4, in particolare si chiede:
a) se misure fiscali alle cooperative siano qualificabili come aiuti di Stato in presenza di un non

- adeguato sistema di vigilanza;
- b) se ai fini della qualificazione come aiuti di Stato, il regime agevolativo sia proporzionato rispetto ai fini assegnati alla cooperativa;
 - c) se la configurabilità come aiuto di Stato delle agevolazioni risulti in qualche misura confermata dall'indebolimento del sistema di vigilanza avvenuto con la riforma societaria del 2003;
 - d) se l'utilizzo della forma cooperativa sia configurabile come abuso di diritto ove il ricorso a tale forma sia determinato dall'esclusivo scopo di realizzare un risparmio fiscale.

A questi quesiti, che riecheggiano in forma diversa ricorrenti critiche sulla violazione delle regole concorrenziali vecchie di oltre un secolo, la Corte ha risposto innanzitutto dichiarando irricevibile il 3° quesito in quanto riferito a modifiche legislative successive alla data dei fatti di cui alle cause in questione; inoltre si è dichiarata incompetente sulla quarta questione in quanto l'eventuale abuso di diritto non riguarderebbe l'utilizzo di norme dell'Unione, ma del diritto interno italiano e quindi non concernenti l'interpretazioni del diritto dell'Unione.

In sostanza quindi la Corte si è dichiarata competente ad esprimere il suo giudizio solo sulle prime due questioni.

II CONTENUTO della DECISIONE - Con riguardo ai temi sui quali i giudici ritengono di poter esprimere la loro opinione, viene fatta innanzitutto una precisazione volta a delimitare i contenuti della decisione.

La Corte infatti osserva come non spetti ad essi pronunciarsi, nell'ambito di un procedimento ex art.267 TFUE, sulla compatibilità di norme di diritto interno con il diritto dell'Unione essendo essa unicamente competente a fornire al giudice nazionale gli elementi interpretati che gli consentano di pronunciarsi su tale compatibilità.

Ed è infatti rigorosamente nell'ambito di tale perimetro che si è sviluppata la decisione che potrebbe in un certo qual modo, avere una valenza solo interlocutoria spettando quindi al giudice nazionale tirare le somme alla luce dei criteri interpretati indicati dalla Corte Europea dove il maggiore o minore carattere di interlocutorietà e quindi di provvisorietà, della "qualità e quantità" dei criteri indicati.

Fatta questa fondamentale precisazione, con riguardo al tema degli aiuti selettivi ossia al divieto di aiuti a favore di talune imprese o produzione, la Corte precisa come il concetto di aiuto viene vietato dall' 87-n.1/CE sia più ampio di quello di sovvenzione concernendo qualsiasi tipo di intervento da parte dello Stato che collochi i beneficiari in una situazione finanziaria più più favorevole di quella degli altri contribuenti.

Nei casi di cui si discute, osserva la Corte, le cooperative di Produzione e lavoro godono ai sensi dell'art.11 del D.P.R. n.601/1973 di un'esenzione sull'imposta sulle società a cui non possono accedere le società con scopo di lucro per cui ai fini della esistenza o meno del concetto di aiuto di Stato, si tratterà di esaminare se tale disparità di trattamento riguardi società si trovino in una situazione di fatto e di diritto analoga.

A tal proposito la Corte, piuttosto che richiamare le chiare considerazioni dell' Avvocato Generale, preferisce ricordare i "considerando" del regolamento n.1435/2003 sulla Società Cooperativa Europea (SCE) e il pensiero della Commissione nella sua comunicazione sulla promozione delle società cooperative in Europa

***REVISORE CONTABILE –Esperto nel comparto della Cooperazione
Commissario Liquidatore c/o Ministero delle Attività Produttive**

6. ALLEANZA delle COOPERATIVE ITALIANE **- VALORI e OBIETTIVI COMUNI**

a cura di Ubaldo SCHIAVO

L'approfondimento

Il 27 gennaio 2011 ha iniziato ad operare l'**Alleanza delle Cooperative Italiane**, il coordinamento stabile nazionale fortemente voluto da **Agci, Confcooperative e Legacoop**, le 3 maggiori centrali cooperative per numero di società, di soci e per volumi monetari movimentati.

L'aver concretizzato un'operazione già auspicata e annunciata da tempo ha suscitato molti interessi nel panorama economico e politico.

Il **portavoce unico dell'Alleanza, LUIGI MARINO** - Presidente Confcooperative (*che ringraziamo per l'intervista concessa alla nostra agenzia stampa*) ci illustra gli obiettivi e le priorità d'azione del coordinamento nazionale

"La cooperativa è un calabrone che, nella sua lunga storia, ha dimostrato di saper volare, sfidando le leggi della fisica". Ed i numeri di Alleanza delle Cooperative Italiane confermano la metafora di Ivano Barberini.

L'unione delle 3 centrali più rappresentative della cooperazione italiana è un gigante – con oltre un milione di persone occupate, coprendo il 50% dell'agroalimentare Italiano, il 30 % del consumo e della distribuzione, il 12,9% degli sportelli bancari, un fatturato superiore a quello delle maggiori società private italiane e un peso sul PIL pari al 7% la cui nascita è stata da tutti accolta favorevolmente.

Un organismo che avrà la funzione di coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti del Governo, del Parlamento, delle istituzioni e delle parti sociali.

Nella prima fase l'attività dell'Alleanza punterà a consolidare il progetto a livello nazionale.

Nel giro di tre anni l'obiettivo è quello di estendere l'attività di coordinamento ai settori e ai territori. Il coordinamento non ha strutture permanenti ma si esprime attraverso il portavoce unico, rinnovabile annualmente.

D. - La tutela degli interessi del movimento cooperativo è atto di responsabilità verso il Paese; si possono sintetizzare così le motivazioni che hanno portato alla nascita di Alleanza delle Cooperative Italiane?

R. - Sì l'Alleanza delle Cooperative Italiane nasce per dare più forza alle imprese cooperative: rappresenta oltre il 90% del settore per persone occupate (1.100.000) e fatturato realizzato (127/ miliardi euro); ben 43.000 le imprese con oltre 12 milioni di soci.

E' un organismo reale dove non ci si limita a parlare a un'unica voce. Non giunge all'improvviso, ma è stato preceduto negli anni, da molte esperienze concrete, così come testimonia l'attiva collaborazione comune. Le tre centrali cooperative (Agci, Confcooperative e Legacoop) hanno promosso un coordinamento stabile ma senza strutture permanenti che si esprime attraverso il portavoce unico, rinnovabile annualmente, la cui individuazione avviene ad opera dei presidenti delle tre centrali. Nella prima fase l'attività dell'Alleanza punterà a consolidare il progetto a livello nazionale.

E' così che intendiamo rafforzare il grande albero della cooperazione che vede confluire i suoi rami principali in un unico organismo che avrà la funzione di coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti del Governo, del Parlamento delle istituzioni europee e delle parti sociali: sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali.

Alleanza delle Cooperative Italiane e Rete Imprese rappresentano delle innovazioni forti che realizzano un salto di qualità nell'associazionismo imprenditoriale del Paese, per semplificazione, coesione, credibilità.

D. - Le differenze ideologiche, organizzative ed economiche delle tre "anime" del coordinamento nazionale possono rappresentare un ostacolo in questo percorso comune o piuttosto elementi di ricchezza e occasione complementarietà ?

R. - L'Alleanza non cancella la storia, né mette in discussione l'identità e l'autonomia di nessuna delle 3 centrali che restano distinte della *governance* interna e nei patrimoni. Né tantomeno arriva all'improvviso: è frutto di anni di lavoro, di scelte e percorsi condivisi. Già nel 1990 abbiamo scelto un modello comune di relazioni industriali da cui nascono CCNL e vari organismi bilaterali.

Altre esperienze concrete sono: **a) Cooprfidi Italia** che ha unificato nove dei più grandi confidi della cooperazione, i tre fondi di previdenza complementare negoziale (Cooperlavoro, Previcoper e Filcoop) che vedono un totale di oltre 130 mila iscritti per un patrimonio complessivo di oltre 800 milioni di euro; **b) Fon.Coop** il fondo di formazione continua che mette a disposizione risorse per investire sulla formazione e il *know how* delle cooperative associate; **c) Cfi**, una società finanziaria che ha come oggetto sociale la partecipazione temporanea al capitale di rischio; **d) i fondi integrativi sanitari negoziali** (Coopersalute, Filcoop agricolo e Fasiv) che contano circa 110.000 iscritti, **e) Coopform**, ente bilaterale della cooperazione che tratta le tematiche della formazione professionale e dell'ambiente, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nei settori c'è molta complementarietà. Confcooperative, per esempio ha una presenza molto significativa nell'agroalimentare, nel credito, nel sociale nella produzione, lavoro, nell'abitazione e nella pesca, Legacoop nel consumo e nelle grandi costruzioni.

D. - Quali sono le priorità d'azione nell'agenda del coordinamento, anche rispetto a temi di stretta attualità quali il federalismo fiscale e l'annunciata riforma fiscale?

R. - Chiediamo una politica cooperativa che non costi un euro in più e sulla riforma fiscale crediamo si concentrino aspettative irrealistiche come quello di una drastica riduzione delle tasse. Dalla riforma piuttosto ci attendiamo che sradichi l'evasione e renda vita più difficile alla corruzione e una linea di semplificazione fiscale, puntando meno sui redditi personali e più sulle cose e i consumi.

Sul debito pubblico la linea è quella del rigore e senza esitazione diciamo che ridurre il debito è una politica di sviluppo e di giustizia sociale, lavorando intensamente per la crescita e l'occupazione. Nel nostro caso la stabilità dei conti pubblici, la riduzione del debito e del deficit sono inderogabili.

Qualcuno si illude che per una buona causa sia lecito spendere in deficit. Il debito pubblico oltre una certa soglia, invece di alimentare la crescita la impedisce..

Contenerlo, inoltre è una operazione di giustizia sociale perché quando esplodono le crisi a pagarne le conseguenze sono sempre i più poveri. Sul terreno specifico della cooperazione invociamo un giro di vite sempre più stretto contro il dumping contrattuale. E' l'esempio lampante di come la moneta cattiva scaccia la buona.

Vanno intensificate le attività di vigilanza e di controllo sulla marea di cooperative false non aderenti e di imprese truffaldine in genere che escludono dal mercato le imprese sane.

E' un lavoro che spetta alle Direzioni provinciali del Lavoro, all'INPS e all'INAIL ma anche a Guardia di Finanza e magistratura. In queste sacche di imprenditoria criminale si annidano evasione fiscale ed elusione contributiva

*** **

7. Una "NUOVA UTOPIA"

TECNICHE per risolvere le emergenze economiche e monetarie

Salvatore PAPPALARDO *

La soluzione automatica delle principali " emergenze" del mondo occidentale e dell'Italia in particolare va affidata alla tecnologia dell'informazione e alla ristrutturazione del sistema dei pagamenti, basata sull'abolizione della stampa e della circolazione della carta moneta e dei titoli equivalenti .

L'assunzione di una tale decisione, subordinata unicamente alla volontà politica ed ai numerosi interessi, spesso inconfessabili, che la animano, potrebbe concretizzarsi in un unico provvedimento legislativo che affidasse il sistema dei pagamenti alla moneta di plastica (carte di addebito e accredito e borsellini elettronici) nonché ai micro pagamenti resi possibili dalle più avanzate funzioni previste per apparecchiature di telefonia mobile.

Quali, fra i problemi più assillanti, potrebbero essere risolti?

Quanto ai problemi della sicurezza, quelli connessi all'immigrazione clandestina, usura, spaccio di sostanze stupefacenti, corruzione, lavoro nero, furto e rapina. Come conseguenza, sarebbero attenuati gli effetti del sovraffollamento delle carceri e del cattivo funzionamento della giustizia. Sul piano macroeconomico - sarebbero in gran parte eliminati gli effetti del disavanzo pubblico espresso sia in termini di spesa corrente che di debito consolidato.

Recuperate al PIL le somme attribuibili alle attività illegali, quelle prodotte dal lavoro nero e quelle sottratte allo Stato dall'evasione fiscale, il problema della mancata crescita in un periodo di crisi globale dovuta alla impossibilità di riequilibrare il sistema a meno di sacrifici difficilmente sostenibili , appare un falso problema perché, quale che sia la percentuale di crescita annua, con questo provvedimento di politica monetaria, in meno di dieci anni si riuscirebbe a più che dimezzare il denominatore del rapporto PIL /debito pubblico.

L'affermazione non si riferisce a uno scenario fantascientifico, ma ad una immediata concreta possibilità di realizzazione basata sulle seguenti considerazioni :

1. La moneta è ormai inconvertibile. Il suo valore dipende da un rapporto tra variabili macroeconomiche: prodotto interno lordo e l'ammontare del debito pubblico;

2. Quando in rete si scambiano prodotti finanziari e contenuti editoriali (a tutt'oggi veicolati sul mercato dei supporti dai vari tipi di industrie editoriali), si realizza un regime di mercato di libera concorrenza perfetta per via dell'abolizione delle barriere spazio temporali; le relative transazioni così come quelle che regolano qualunque scambio di beni e servizi, sono ridotte ad informazioni (gli addebiti sul conto corrente di chi paga cui fanno riscontro gli accrediti sul conto corrente di chi incassa) e la moneta torna al tradizionale ruolo di ragione di scambio attraverso il trasferimento dell'informazione relativa alla transazione dal sistema informativo di una banca a quello della banca corrispondente. Tale operazione, compresa la verifica delle disponibilità di chi paga, avviene in pochi decimi di secondo e al costo di pochi centesimi ad operazione. Inoltre vengono eliminate tutte le ulteriori spese per "valuta" e "disponibilità", autentici retaggi di un passato sempre più remoto e veri e propri "furti bancari" sottratti alla valutazione della clientela e subito in buona parte per ignoranza del reale funzionamento del sistema.

3. Il crescente diffondersi delle carte d'identità elettroniche su cui non dovrebbe essere difficile annotare, accanto allo stato civile, l'attività che legittima il reddito o la condizione anagrafica o sociale che subordina il possesso di uno strumento di pagamento o ad un altro membro dello stesso nucleo familiare (caso del minore) o alle norme sul welfare (caso dei pensionati, dei disoccupati titolari di sussidi, degli invalidi civili etc);

4. L'assoluto rispetto del sistema bancario per quanto attiene alle modalità di affidamento, tipologia di operazioni e prodotti, criteri di affidabilità della clientela e di libera selezione della stessa (i cattivi pagatori, i protestati i rifiuti bancari insomma troverebbero rifugio, come già avviene oggi, presso i conti telematici con connesse carte prepagate cui affidare i pagamenti per gli acquisti al dettaglio);

5. Il basso costo dei "pos" che ciascun cittadino potrebbe sostituire al carnet di assegni;

Una volta così ristrutturato il sistema dei pagamenti ed eliminato il veicolo su cui circola ogni azione illegale (la carta moneta anonima e di immediato trasferimento) per mancanza di strumenti idonei e non certo forse per senso etico improvvisamente recuperato dai cittadini, il paese tornerebbe ad essere quello descritto da Goethe e con un reddito pro capite finalmente garantito da

lavoro e capitali legittimi, da un mercato non distorto da attività illegali e sorretto, nel caso delle classi più deboli, da uno stato sociale alimentato da una fiscalità sicuramente più equa specie se si avesse cura di orientare il prelievo in base alla natura e ai prezzi dei prodotti consumati.

Sarebbe sicuramente più equo una volta fissata una soglia massima del 30% per le imposte dirette a carico del mondo produttivo (industria commercio artigianato servizi e lavoro dipendente) costruire una griglia di aliquote Iva che varino dal 2% per beni e prodotti di prima necessità ad oltre il 50% per quelli di extralusso.

Inoltre poiché la legittimità dei volumi di spesa sarebbe sancita dalla legittimità dei valori prodotti (in altri termini mentre gli omaggi alle escort resterebbero inalterati e opzionalmente tassabili, non si formerebbero redditi per gli sfruttatori della prostituzione e i problemi falsamente morali che hanno storicamente giustificato ogni forma di proibizionismo verrebbero meno per l'impossibilità di commettere atti criminali).

***ECONOMISTA e RICERCATORE in INFORMATICA**
www.gianosrl.it



8. IMPRENDITORI SUICIDI, FISCO E BANCHE: **L'INIQUITA' di un SISTEMA in una visione autobiografica**

Pier Luigi PRIORI*

L'estrema protesta di un artigiano edile 58enne davanti all'Agenzia delle Entrate di Bologna , perché oppresso dai debiti e dalla pressione fiscale, ha toccato miei nervi scoperti e dolori vicini e lontani: mi ha ricordato il suicidio, per pudore o vergogna in forma più privata, di tanti altri lavoratori, a partire da quello di un noto piccolo industriale di Bologna, da me a suo tempo ben conosciuto. Negli ultimi anni sono stato coinvolto nella sofferenza di tanti imprenditori che, fieri del loro lavoro, soprattutto nelle regioni ove questo era considerato di per sé un valore, rovinati dalle scelte dei governanti di questo ed altri paesi, che hanno consentito il completo asservimento dei settori produttivi a quello finanziario, sono stati ridotti alla disperazione più nera, nell'indifferenza della politica ed il silenzio della stampa. Nello sconforto e nella depressione sono finiti anche operai che avevano pensato di poter crescere i loro figli coi frutti del loro lavoro ... salvo trovarsi disoccupati per ragioni che nulla avevano a che fare con le loro capacità o quelle della loro impresa.

Letto l'accaduto a Bologna, sono andato indietro di quindici anni: ad un me stesso piccolo industriale, fiero del pane che davo ad una quarantina di dipendenti diretti ed al centinaio che lavoravano per miei terzisti nel sud: investivo nell'azienda, ma vivevo lavorando moltissimo. Se ai miei commerciali mettevo a disposizione grosse autovetture, io non utilizzavo un'auto aziendale neppure per andare avanti/indietro dal lavoro E non ho mai caricato un pasto "privato" come spesa aziendale ..., Anche se il fisco poi ogni pranzo di lavoro offerto a controparti e legittimamente speso lo considerava deducibile solo in parte! Un fesso, direte voi! Ma essere "in proprio" era stato il mio sogno da top manager, ero contento perché mi sentivo utile e rispettato: mi bastava.

Poi una globalizzazione insensata nei suoi tempi così rapidi, e che per questo avevo erroneamente creduto sarebbe stata temperata da interventi governativi di qualche sorta, o rallentata da qualche veto italiano in sede europea: il tessile-abbigliamento, che in Italia impiegava quasi due milioni di persone, era il primo settore ad esserne investito, ed io mi illudevo ancora che il primo interesse della nostra politica fosse il bene comune. Fermo in questa convinzione ho visto tutte le altre aziende industriali del mio genere chiudere in un raggio di trenta chilometri, mentre io tiravo avanti: ma poi dopo la concorrenza di chi fabbricava nell'Europa dell'Est è arrivata quella della Cina, e nell'arco di un paio di anni i nuovi concorrenti potevano vendere prodotti comparabili ai miei ad una modesta frazione dei miei costi!

Mi era stato consigliato di "tagliare le perdite", ma il mio senso d'onore me lo precludeva: per me che fino a poco tempo prima non avevo mai pagato una bolletta in ritardo era però penoso ed innaturale negoziare con banche sempre più voraci, un'INPS che applicava ai miei ritardi interessi esagerati (nonché fiscalmente indeducibili) , e fornitori che poiché nei guai quanto me erano diventati fin troppo ragionevoli. Il peggio era guardare negli occhi i miei operai, che sapendo cosa stavo passando, anche se in ritardo di stipendio mi hanno sempre sostenuto: con essi ho avuto ogni aiuto dai sindacati, quelli stessi che non mi avevano permesso di ridurre il personale veramente superfluo alcuni anni prima.

Soprattutto perché avevo visto incrinarsi l'immagine che avevo di me stesso, e sentivo di aver perso il mio senso di dignità e di onore, quante volte in quegli anni ho pensato al suicidio? Molte, troppe... ma permaneva quel senso cattolico del "non si può fare", ed il fatto di avere dei figli ancora piccoli: allora ho pregato di poter perlomeno morire, ma per mia fortuna attuale non è successo. Alla fine, dopo avere affossato in quella azienda che tanto amavo tutto quanto avevo guadagnato fino a quel punto della mia vita... ho capito che non ce l'avrei fatta comunque, ed invece di "morirci sopra" sono andato da quel padre cui non avevo mai chiesto nulla neppure quando mi ero sposato, e gli ho domandato in anticipo gran parte della mia eredità futura ... e con questo ho finanziato l'azienda industriale per quanto bastava a tamponare le falle che ne impedivano la vendita (a valori irrisori) ad un imprenditore che con essa non sarebbe però riuscito ad andare troppo avanti nel tempo, ed a chiudere, pagando di tasca mia ogni suo conto, l'azienda artigiana che le avevo creato di supporto.

Dopo la stanchezza e la pressione degli ultimi due anni di lavoro in quelle condizioni, sono scese su di me la vergogna di una sconfitta cui non ero avvezzo ed una sensazione enorme di inutilità della mia vita... Ci sarebbero voluti anni e la vicinanza di una donna speciale, che a differenza di

altre a quel punto mi amava certamente per quello che ero e non per quanto possedevo o rappresentavo, per spegnere quel desiderio di annullamento e morte che mi portavo dentro.

Come avrebbero potuto sopravvivere altri imprenditori altrettanto determinati, rigidi ed ostinati, ma privi dei miei mezzi per venirme fuori? Si sarebbero suicidati? In una occasione in anni per me più floridi avevo pagato io stesso le spese di commercialista ed avvocato ad una mia piccola concorrente, per permetterle di fallire senza conseguenze: aveva lottato fino in fondo e non aveva più neppure di che fare la spesa: anni dopo incontrandomi casualmente mi ha detto che senza il mio aiuto in quella occasione si sarebbe suicidata... Un mio altro concorrente, però della mia stessa stazza, dopo aver visto il fallimento della sua azienda nel '98 si è scoperto malato di tumore, ed in cinque settimane se ne è andato.

Capirete perché nulla mi dà fastidio più della mentalità cattocomunista che vede in ogni imprenditore un evasore ed un ladro, da mungere e controllare comunque in ogni modo: nella mia vita successiva di imprenditori ne ho frequentati tanti, anche perché sapevo come aiutarli meglio di altri quando si trovavano in difficoltà estreme. Se fra loro v'erano alcuni farabutti (che ad onta del prof. Monti dormono tranquilli e continuano a farla franca) la maggior parte certo non lo era, e cercava semplicemente di portare avanti la propria attività nel modo più regolare possibile in un contesto sempre più avverso.

Chi mi conosce sa come a quel punto, libero dai paraocchi di un cavallo impegnato a tirare la sua carretta, io abbia cominciato a chiedermi le ragioni di quanto avvenuto, guardando con occhio critico al sistema economico ed a quello finanziario, e stupendomi di quanto andavo scoprendo: se è stato relativamente facile arrivare a comprendere le logiche delle banche commerciali, è stato più laborioso capire la meccanica di quel sistema capitalistico-finanziario che la fine dell'alternativa comunista aveva liberato da ogni suo timore e con esso dalla necessità di condividere la ricchezza con tutti i ceti per mantenere la pace sociale nell'Europa Occidentale. A quel punto esso si era poi organizzato, combinando e governando logiche finanziarie e di globalizzazione, per rastrellare in poche mani tutta la ricchezza ed il benessere creati in mezzo secolo di libertà politica ed economica nei paesi della nostra Europa che più si prestavano allo scopo.

Questi neo-liberisti (che nulla hanno in comune con il pensiero liberale di Einaudi e Sturzo), dopo il tracollo dell'impero comunista hanno potuto far rivivere in chiave moderna le teorie di Smith e Ricardo che ad inizio '800 propugnavano una libera concorrenza, basata soprattutto sul costo del lavoro, in mercati aperti senza vincoli o barriere di sorta: le hanno poi applicate su una scala globalizzata planetaria nella quale rientrava anche una Cina nazional-comunista la cui competitività derivava soprattutto da nuove ed inaccettabili forme di legalizzazione della schiavitù nel mondo del lavoro. Il nuovo sistema sta così vanificando nel mondo occidentale un secolo di progresso nelle condizioni socio-economiche dei ceti medi e di quelli meno abbienti: per l'estremizzazione del profitto si è insomma umiliato il contenuto "etico" ed ambientale insito in quanto veniva prodotto e consumato in Occidente, pregiudicando il nostro futuro.

Man mano che mi si aprivano gli occhi, compreso che il bene comune non è l'obbiettivo né della politica né della finanza, ho iniziato a valutare in modo diverso le informazioni mediatiche, e soprattutto quanto ci veniva sottaciuto. La pressione fiscale e quella contributiva rendono ormai praticamente impossibile lavorare in Italia, salvo che per grandi aziende, che conseguono ancora risultati di rispetto: **secondo la Banca Mondiale la tassazione complessiva dei profitti aziendali in Italia, che include anche i contributi sul lavoro e le altre imposte minori, è del 68,6%: venti punti in più rispetto alla Germania, il nostro punto di riferimento per la sua funzione di traino dell'Europa e per la comune vocazione manifatturiera, e venticinque punti in più della media Ocse.**

A quanto vedo, credo però che questa percentuale non consideri l'indeducibilità (ai fini del bilancio fiscale) di troppi costi realmente sostenuti dalle imprese nel perseguimento delle finalità economiche della loro attività, né gli aumenti del loro costo del venduto dovuti al carico fiscale abnorme di quanto acquistano (si pensi ai carburanti!): in altri termini le stime della banca mondiale (comunque più complete di quelle OCSE che ci vengono continuamente propinate) non considerano come anche l'imponibile sulla quale viene poi calcolata questa folle pressione fiscale... sarebbe ben più bassa se vivessimo in un mondo civile, invece che in un sistema gravato da una enorme casta politica e burocratica ed ove almeno metà dei cittadini riceve ormai qualche genere di benefici che non dovrebbe avere, e per timore di perderli si oppone ad ogni cambiamento.

Mentre imprenditori e disoccupati disperati si suicidano, ed una stampa asservita minimizza motivando genericamente questi gesti come frutto di depressione, difficoltà economiche ed

altro, salvo episodi di grande visibilità ed incontrovertibili come quello di Bologna, il governo Monti ci è stato imposto dall'Europa per assicurare il ripagamento del nostro debito pubblico, per metà ormai dovuto ad investitori stranieri, fra cui spiccano le banche francesi.

Ed il governo Monti sta facendo assai bene il lavoro assegnatogli da chi ci ha commissariato: mentre caste e parassiti (salvo che per cosmetica marginale) vengono toccati solo marginalmente nei loro privilegi, ci viene detto e ripetuto che l'enorme aumento di tasse ed imposte in atto è la nostra unica scelta: anche i media dal canto loro hanno fatto la loro parte minimizzando le numerose proteste e ribadendo continuamente che la maggioranza degli italiani ha fiducia in questo governo: alla fine si è così permesso che in una situazione fiscale e contributiva già insostenibile venissero aumentate IVA, tasse di proprietà, imposte sui redditi, le accise sulla benzina, imposte di ogni genere, i costi di servizi pubblici, mentre le nostre piccole e medie imprese appesantite, rallentate e condizionate dall'inefficienza della burocrazia e dal crollo del mercato interno, sono costrette a competere nei prezzi con paesi a bassissimo costo di mano d'opera e senza regolamentazioni sindacali ed ambientali .

Ci viene detto e ripetuto che non abbiamo altra scelta: ma se si è scelto di spogliare e seppellire l'Italia, le nazioni europee che guardano al futuro seguono un'altra via. Ero in Inghilterra dieci giorni fa mentre George Osborne, Cancelliere dello Scacchiere, preoccupato per la notevole crescita di deficit e debito pubblico, definiva la sua ricetta per uscire dalla recessione economica, rilanciando la sua economia: ha poi abbassato drasticamente le tasse sulle imprese e sulle persone fisiche, ed ampliato enormemente le esenzioni: lasciare più denaro in circolazione in una economia significa infatti ripresa e capacità contributiva a medio termine, sottrarne come sta facendo il nostro governo ... esattamente l'opposto!

Aldilà della fantasia che si possa limitare l'economia sommersa proibendo le transazioni in contanti oltre i mille euro (come se chi lavora in nero si preoccupasse per una sanzione in più!), degli annunci cosmetici di poter rilanciare la nostra economia con liberalizzazioni di piccolo cabotaggio, e la frottola che per aiutare i giovani salvaguardando il loro futuro li si debba mandare in pensione a 70 anni, mentre non si toccano i benefici "acquisiti" di chi è venuto prima, magari pensionatosi a trentacinque anni di età col "massimo", anche questo governo non ha poi assolutamente "tagliato" quanto dovuto in modo mirato laddove doveroso e necessario. Il nostro governo ed i partiti che lo sostengono chiedono invece agli italiani ulteriori sacrifici per mantenere il nostro bilancio statale in equilibrio dopo l'aumento complessivo del costo degli interessi passivi sul nostro debito pubblico, causato dalla grande speculazione internazionale.

Ma quanto di questo debito pubblico, e della precarietà della situazione del nostro paese è dipeso dai suoi cittadini? Abbiamo già accennato a come ben prima delle attività economiche (agricoltura , industria, ed i servizi legittimamente tali) che sono visibili sotto gli occhi di tutti ci sia chi ha trovato il modo di arricchirsi a dismisura senza fatica, controllando i meccanismi di base del sistema, a partire dalla proprietà della moneta stessa alla sua emissione: a questa capacità di produrre denaro a monte di ogni attività economica si è poi aggiunta quella di moltiplicare poi le proprie disponibilità per ogni genere di operazione a valle, con vendite allo scoperto, scommesse sugli andamenti di azioni, titoli di debito pubblico e mercati, con l'aiuto delle valutazioni delle grandi società di rating, sulla cui autonomia ed obbiettività ci sarebbe troppo da discutere per farlo in poche righe. Questi troppi nuovi modi di far finanza hanno in comune un solo aspetto: quello di investire denari di cui non si dispone e/o di moltiplicare enormemente le disponibilità che si hanno. Non mi soffermo ulteriormente su questi aspetti, perché da me già fin troppo trattati un altre sedi.

Nello sfacelo del sistema politico, economico, giuridico e sociale che va delineandosi nel nostro paese, vive in noi ancora il sogno di ricostruire, partendo dall'esempio della famiglia, primo nucleo economico e sociale, un sistema economico etico, basato sui valori di sussidiarietà e solidarietà ... Come possiamo farlo, se prima non togliamo al sistema finanziario e restituiamo ai popoli, a partire dal nostro, la proprietà ed il controllo della propria moneta? La tremenda espansione economica della Cina attuale avviene anche perché non ha il vincolo del debito e l'onere di interessi da pagare, in quanto essa ha mantenuto la capacità di emettere moneta propria, e può quindi allocare quanto necessario a progetti di crescita, senza indebitarsi verso banche di emissione.

Perché tanti aspetti di quanto vi ho fin qui accennato in questo mio sfogo vengono tralasciati da politici ed informazione? Perché lo Stato, la politica, il sistema intero hanno bisogno di accaparrarsi denaro fuori dai "normali" flussi economici! La politica ha sempre bisogno di denaro: per questa ragione ad una certa politica non dispiace un debito alto come quello del

nostro paese, purché non vada fuori controllo: maggiore è il debito pubblico, più è necessario e giustificato tassare cittadini ed imprese. Maggiore è il giro di questo denaro, più facile risulta ai politici appropriarsi di qualche fetta per comprare consenso e voti attraverso meccanismi di redistribuzione del reddito.

E' chiaro che i beneficiari di questa redistribuzione iniqua non formeranno poi semplicemente un mero serbatoio di voti, ma un gruppo con interessi contrari a quello del paese ed alla funzionalità del suo sistema economico, e si adopereranno per condizionarne la politica. Ed in un paese che, come il nostro, di gruppi clientelari o corporativi ne ha troppi, ogni mutamento diventa assai difficile da realizzare.

A questo punto, valutiamo bene quanto la lotta fra gli opposti schieramenti della politica (centro-sinistra e centro-destra) sia semplicemente competizione fra gruppi concorrenti per portare consenso popolare ed obbedienza al potere vero, quello economico-finanziario, ed ai suoi interessi! E' un caso che centro-destra e centro-sinistra negli ultimi anni non abbiano mai affrontato i veri nodi della politica e dell'economia, ed abbiano continuato a misurarsi su temi minori, ove non addirittura con pettegolezzi, sempre comunque di scarsa influenza per il benessere della comunità? Cosa ce ne facciamo dei politici e dei loro costi, se il loro è solo un teatrino? Perché il sistema possa cambiare, la gente deve anzitutto sapere. E cominciare a capire che rastrellare denaro con ulteriori tasse e balzelli, per far fronte alle voragini aperte nel bilancio statale dall'aumento dei tassi di interesse del nostro debito pubblico è inutile e controproducente, perché così facendo si depaupera il tessuto economico del nostro paese, preparandolo a subire ulteriori attacchi speculativi: continuando con la ricetta del prof. Monti e dell'Europa, questo circolo perverso che arricchisce la grande finanza speculativa col denaro che il fisco rastrella nel paese continuerà finché non saremo tornati poveri ... come tanti anni fa eravamo! Intanto le nostre imprese medie e piccole, che rappresentavano la nostra ricchezza, muoiono, e con esse non pochi imprenditori!

Arresto qui questo mio articolo, divenuto uno sfogo nei toni e nei contenuti, prima di iniziare ad elencare una serie di inefficienze e sprechi di questo sistema, che mentre rastrella tasse con sempre maggior determinazione, non pratica tagli nelle sue inefficienze più evidenti

Mi scuso quindi ancora per il tono: avrete compreso come e perché il tragico avvenimento che ha ispirato questo articolo mi abbia toccato assai nel vivo.

Sperando ancora che questo sistema iniquo possa essere scardinato prima di aver toccato tutti il fondo ...

***CONSULENTE ECONOMICO – Coordinatore A.L.I.
e del CENTRO per la Riforma Etica delle Istituzioni**

Associazione Libreria "L'UNIVERSALE"



PRESSO L'ASSOCIAZIONE CULTURALE
"L'UNIVERSALE"

A ROMA - IN VIA CARACCILO 12 (ADIACENZE
VIA CANDIA - VIA ANDREA DORIA) IN
COLLABORAZIONE CON L'ASS. "ARTI &
PENSIERI" SI SVOLGONO NEL CORSO DELLA
SETTIMANA INCONTRI, DIBATTITI, APERITIVI
LETTERARI, SERATE MUSICALI.

INFO: 339.4987052

LIBRERIALUNIVERSALE@LIBERO.IT

SUL SITO INTERNET DELLA CONSUL PRESS, IN
HOME-PAGE NELLA RUBRICA "AGENDA", VIENE
SEGNALATO UN COSTANTE AGGIORNAMENTO
DEGLI INCONTRI, UNITAMENTE AD ALTRI
EVENTI DA SEGUIRE IN ALTRE SEDI O
LOCATION

9. PRESENTAZIONE del LIBRO del Sen. ANDREA AUGELLO "UCCIDI gli ITALIANI"

di Riccardo Abbamonte

Giovedì 22 marzo 2012, a Roma, presso la Biblioteca Nazionale, è stata presentata la nuova edizione del libro del senatore ANDREA AUGELLO "Uccidi gli Italiani", Edizioni Mursia, con la partecipazione dello stesso autore. Sono intervenuti MARCELLO De ANGELIS -Direttore del "Secolo d'Italia", GIANLUCA Di FEO - Scrittore e Giornalista dell'"Espresso", UGO GUMPEL - giornalista tedesco di N.TV, GIUSEPPE PARLATO - Docente di Storia Contemporanea presso l'Università San Pio V e SEBASTIANO MISSINEO - Assessore alla Cultura della Regione Sicilia.

MARCELLO DE ANGELIS ha ricordato che il libro del senatore Augello è stato edito per la prima volta nel 2009 e qui se ne è data un'edizione aggiornata, che ha recuperato il sacrificio di tante persone comuni. Il volume di Augello al suo apparire ha fatto scalpore perché in esso si affermavano cose opposte a quanto generalmente conosciuto, seguendo una tradizione che raccontava in Sicilia quasi nessuna resistenza contro gli alleati, nonché di pregressi collegamenti con la mafia americana di origine siciliana. Nessuno perciò era preparato a prendere in considerazione che italiani e siciliani avessero opposto una resistenza breve ma intensa, senza preparazione e con armamenti poco adatti in una vicenda storica tra l'altro contenente episodi poco chiari. La nuova edizione del volume ha vaste integrazioni di approfondimento su una vicenda ignorata dagli storici ufficiali per 70 anni ed emersa solo grazie alla tenacia del giornalista Gianluca Di Feo e di un politico prestato alla storia come il senatore Augello. La domanda principale restava quindi una sola: perché questa dolorosa vicenda è stata ignorata così a lungo?

GIANLUCA DI FEO è stato un antesignano del tema delle stragi di Biscari fin dal 2003-2004 con vari articoli sul "Corriere della Sera", che allora crearono scalpore e generarono l'attenzione nella procura militare di Palermo. Di Feo ha ricordato come le due edizioni del libro di Augello sono diverse tra loro e in realtà avrebbe voluto scriverle lui stesso. L'aspetto drammatico della vicenda verte però soprattutto nel come viene oggi presentata la storia nel nostro paese, fin troppo abituato a sterili polemiche di parte piuttosto che a ragionare sui fatti e sugli archivi, tra l'altro oggi finalmente aperti a tutti. La sua indagine peraltro nasceva dalla lettura casuale di una noticina sulla "Rivista militare" in cui si affermava che negli Stati Uniti c'era stato un intero corso universitario dedicato ai comportamenti degli americani nei confronti dei prigionieri di guerra. Gli studi americani erano però in genere degli scritti che riguardavano prevalentemente il diritto e mancava quindi un loro inquadramento storico. Ritornando al 1943, contrariamente alle previsioni, quando gli americani sbarcarono in Sicilia vi fu per loro una vittoria difficile e si sfiorò addirittura il disastro a causa della caparbia difesa dell'isola da parte di un generale italiano che causò la perdita di numerosi mezzi bellici, difendendo tenacemente il territorio ed effettuando più volte dei contrattacchi. Di conseguenza, gli americani persero completamente la testa, sparando sulla popolazione inerme ed uccidendo molti prigionieri di guerra. Fu un Cappellano militare americano a scoprire il tutto e a chiedere insistentemente che la strage venisse fermata. In realtà la strage è stata molto più grande di quanto affermato nel testo e della medesima non si possono oggi riferire i numeri esatti, mancando la necessaria documentazione. La stessa procura militare non è riuscita ad arrivare alla verità (o forse, secondo i maligni, non ha semplicemente voluto farlo). Gli articoli a riguardo hanno avuto dunque eco internazionale. Vi era stato peraltro un unico superstite della strage, che aveva a più riprese raccontato la storia dei suoi sfortunati commilitoni uccisi dagli americani, ma non era stato mai creduto. Lui stesso era stato ferito al polso, quindi gli fu sparato alla testa e, successivamente, una terza volta. Nel 1946, a guerra ferita, egli denunciò il tutto, ma in Italia non fu creduto, mentre al contrario in America della fucilazione dei prigionieri si era occupata addirittura una corte marziale. Un capitano imputato della strage venne assolto perché sostenne che l'ordine gli era stato impartito dal generale Patton in persona; Patton in realtà odiava gli

italiani per ragioni personali. Invece un sergente che sparò a sua volta sui prigionieri fu condannato ma poi venne graziato, morendo più tardi a casa sua. Dal punto di vista strettamente militare i carri armati italiani riuscirono temporaneamente a far ritirare gli americani.

Ora la domanda è questa: perché tale ricerca è stata affrontata dal senatore Augello? La risposta verte tutta sull'interrogativo di come l'Italia oggi vuole affrontare la sua storia.

Secondo MARCELLO DE ANGELIS in Italia hanno cercato addirittura di convincerci che la guerra è stata vinta, ma tant'è. Ma a Biscali sono stati coinvolti anche militari tedeschi. Per questo è stato invitato al dibattito anche Ugo Gumpel, giornalista tedesco di N-TV, autore di vari libri d'inchiesta. In Sicilia in quel tempo peraltro trovò la morte anche Luz Long, che era stato il grande avversario dell'olimpionico Jesse Owens alle Olimpiadi di Berlino del 1936. Su di lui è stata creata una storia romanzata. Come andarono veramente le cose?

Per UGO GUMPEL Augello nel dare alle stampe il suo volume non è stato influenzato dalle ideologie ma si è basato esclusivamente sul materiale d'archivio. Infatti le procure militari allora non volevano occuparsi delle stragi subite o eseguite. Se a suo tempo esse avessero voluto indagare, si sarebbero certamente potuti trovare gli autori materiali delle stragi, in quanto la documentazione era a disposizione di tutti. In realtà non sappiamo come morì Long, l'uomo che aveva stretto la mano a Jesse Owens, il campione olimpico invisibile a Hitler per il colore della pelle. Su tutta questa storia si è molto ricamato, perché si pensava anche che fosse stato mandato in Sicilia per punizione. Ma la Sicilia allora non era considerata un posto ad alto rischio. Long era nella contraerea, considerata peraltro uno dei posti più sicuri in tempo di guerra, e non sappiamo se fu uno degli uomini fucilati e poi, riconosciuto in un secondo tempo, si preferì non creare scandali e il suo cadavere venne spostato altrove. Di questo resta solo il sospetto e peraltro la famiglia oggi è intenzionata a non voler riaprire la ferita, che rimane dunque una questione insoluta.

A parere di DE ANGELIS in America c'è stata la consapevolezza degli eccessi delle truppe alleate e con questo libro invece viene distrutta tutta la favolistica benevolenza con cui gli americani siano stati accolti dagli italiani e in particolar modo dai siciliani.

GIUSEPPE PARLATO ha affermato, a proposito dell'opera di Augello, che a suo parere si tratta di un volume di grande importanza perché ci richiama alla mente la vecchia scuola di storia modernista, con la sua stretta adesione ai documenti e una scarsa concessione emotiva ai fatti narrati. In Italia purtroppo c'è sempre stata una forte componente ideologica e non si esce mai fuori da quello che è politicamente corretto. Onde per cui per lungo tempo ci si è astenuti dal trattare certi argomenti, considerati pericolosi o quanto meno scomodi. E tuttavia nel libro ci sono riferimenti storici di grande portata. La Sicilia di allora è stata una sorta di grande laboratorio politico e militare, portata dalla crisi dell'idea di nazione che seguì alla sconfitta. Peraltro l'Italia non era preparata alla guerra ma resse a essa bene o male tre anni. In guerra poi le violenze da una parte e dall'altra sono frequenti. Sappiamo anche che allora i siciliani erano visti dagli americani come un popolo individualista, poco legati tra loro, orgogliosi, disonesti, analfabeti, politicamente immaturi o addirittura impolitici. Infine il silenzio stesso del governo italiano sulla vicenda è strettamente connesso a quello degli storici. Del resto il più grosso incidente ferroviario della nostra storia, di cui nessuno mai parla, accadde proprio nel 1944 nei pressi di Potenza, con ben 600 passeggeri morti asfissati in galleria a causa dei bombardamenti alleati. Dopo lo sbarco degli americani in Sicilia iniziò peraltro un periodo storico caratterizzato da violenze e tensioni, con numerosi internamenti nei campi di concentramento alleati, i quali alleati tra l'altro in Sicilia ripristinarono il latifondo. E poi si ricordano anche i 250 siciliani della repubblica di Comiso praticamente spariti nel nulla. In seguito ci saranno le richieste separatiste ecc.

DE ANGELIS ha questo punto si è posto la domanda perché in Sicilia di quel periodo storico attualmente non c'è nessun museo, nessun memoriale, come avviene invece frequentemente in Normandia.

SEBASTIANO MISSINEO ha risposto che i morti siciliani sono evidentemente figli di uno "sbarco minore", per cui vi è stata un'incapacità dei mass media e degli storici di professione di portare l'attenzione su di esso. Peraltro presto esso sarà presto ricordato con un cippo commemorativo a Caltagirone. E' infatti fondamentale parlare a tutti di una storia che non si sa e ci sono molti luoghi a Biscali che potrebbero essere trasformati in un luogo della memoria.

Il SEN. ANDREA AUGELLO ha rivelato di aver avuto, nel ricostruire e nel narrare questa tragica vicenda, una notevole emozione. Il perché di questa seconda edizione ampiamente riveduta e corretta sta nel fatto che quando si prende un impegno bisogna necessariamente portarlo a

termine. Così è stato. Nel libro egli ha riportato la documentazione riguardante il lungo elenco di familiari spariti nel nulla. L'aviere Giuseppe Giannola, l'unico superstite della strage, rischiò allora addirittura di essere arrestato per diserzione. Non venne creduto, egli che poteva essere l'unico a dare testimonianze di prima mano sulla vicenda. La seconda edizione del libro nasce soprattutto dalla considerazione che senza trovare nomi e corpi dei caduti non si sarebbe potuto chiudere la partita. Eppure queste storie sono state regolarmente denunciate ai carabinieri, ma non sono mai giunte alle procure militari e le carte che le riguardavano sono sparite. Questo libro racconta una storia che è opposta a quella che si può vedere nei film di Gabriele Salvatores, in cui gli italiani scappano regolarmente a gambe levate. Ma nella realtà molti italiani allora non scapparono e per questo meritano oggi di essere ricordati. Chi ha fatto il suo dovere ha infatti pensato di difendere il proprio paese da un'invasione. Niente di più. E checché se ne dica, c'è stata anche un'Italia così.

*** **

**DOPO 70 ANNI HANNO UN NOME I SOLDATI ITALIANI E TEDESCHI
FUCILATI DAGLI AMERICANI IN SICILIA.
GLI ELENCHI nella NUOVA EDIZIONE DI "UCCIDI GLI ITALIANI"**

Ci sono voluti quasi 70 anni per ritrovare i nomi dei soldati italiani e tedeschi fucilati dai militari della 45^a Divisione di Fanteria dell'esercito americano a Biscari (oggi Acate), in una delle battaglie più cruente dello sbarco alleato in Sicilia.

La scoperta si deve ad Andrea Augello, senatore del Pdl e storico, che nella nuova edizione del saggio "Uccidi gli italiani" (con Postfazione di Anna Finocchiaro) pubblica i nomi, le date di nascita e i destini dei soldati vittime dei crimini di guerra commessi dagli americani.

La nuova edizione è stata presentata il 22 marzo a Roma alla Biblioteca Nazionale. Dopo la pubblicazione della prima edizione, che documentava le stragi incrociando documenti d'archivio e testimonianze dei sopravvissuti, ci sono voluti tre anni di minuziose ricerche per arrivare alla composizione degli elenchi delle vittime e al ritrovamento del luogo della sepoltura.

Incrociando i dati sui dispersi e sui caduti dell'Albo d'oro con i diari delle diverse unità schierate a Biscari, i verbali dei processi americani e i diari della 45^a Divisione, si è arrivati all'elenco di 70 soldati italiani e 4 tedeschi fucilati a Biscari, che vennero sepolti dagli americani sul posto e poi, per motivi ancora da chiarire, spostati a Gela. Nel 1958 vennero riesumati i corpi e trasferiti al sacrario di Catania. Probabilmente i morti delle stragi di Biscari sono ancora lì. Le informazioni sono da sempre negli archivi, ma solo i sopravvissuti, le famiglie dei soldati considerati "dispersi" erano interessati a conoscere la verità che la ragion politica e una storiografia tutta tesa ad accreditare il mito degli americani liberatori hanno messo sotto silenzio.

Attilio Bonariva, classe 1914. Terza compagnia, 153° battaglione, è uno dei 19 mitraglieri, quasi tutti lombardi, bresciani per lo più, o veneti, in maggioranza vicentini, fucilati a Biscari. Con loro una cinquantina di avieri che provenivano in maggioranza dalla Sicilia, alcuni dal Lazio e dall'Umbria.

Nel corso delle ricerche Augello ha scoperto anche il destino di Luz Long, vice campione olimpico di salto in lungo alle Olimpiadi del 1936, passato alla storia per la stretta di mano con lo statunitense di colore Jesse Owens. Ci sono evidenze chiare che Luz morì a Santo Pietro il 14 luglio 1943, poi fu sepolto a Biscari e quindi trasferito a Gela. Non fu fucilato ma morì in combattimento, chiarisce Augello.

Resta invece senza risposta il destino di Sergio Stauble, un asso dell'aviazione italiana e protagonista delle imprese della 73^a squadriglia sul fronte d'Africa. Il suo nome appare a sorpresa tra le liste dei dispersi nella battaglia di Santo Pietro, mentre era convinzione di molti storici che fosse scomparso in volo di trasferimento da Comiso all'Africa. Molti indizi indicano che Stauble sia stato fucilato e che il suo corpo sia sepolto nel sacrario, ma mancano riscontri certi.

L'elenco completo dei fucilati di Biscari è pubblicato sul sito www.mursia.com dove resterà fino al 9 giugno 2012, data in cui, con una cerimonia ufficiale, la Regione Sicilia apporrà a Santo Pietro di Caltagirone un cippo alla memoria.

*** **

10. "MAFIE" - La criminalità organizzata

un libro di Antonella Colonna Vilasi

con una *Premessa* di Giuseppe Ayala e un *Intervento* di Salvo Vitale (Ediz. Dissensi)

Comprendere la mafia è possibile? L'affermazione, quasi ossimorica, rappresenta l'obiettivo di "Mafie, origini e sviluppo del fenomeno mafioso". Un saggio che racconta la storia del fenomeno mafioso dalle origini a oggi. Un excursus delle sue tappe fondamentali che, con rigore scientifico ma con approccio divulgativo, si districa nei meandri di quel "mondo" che non ha mai smesso di rappresentare il cancro della nostra società.

"Ancora un libro su Cosa nostra. Non è il primo e non sarà l'ultimo. Questo ha il pregio della completezza storica e della profondità dell'analisi. Il lettore si troverà alla fine soddisfatto in ogni sua curiosità sul tema. L'effetto divulgativo, assieme a quello più propriamente scientifico, risulterà particolarmente efficace. Di mafia non si parla mai abbastanza e non se ne scrive mai a sufficienza". **Giuseppe Ayala**

Il libro si propone come uno scritto che ricostruisce la nascita, le origini e l'intero percorso storico-sociale che hanno caratterizzato la mafia dal Regno borbonico delle Due Sicilie ai giorni nostri e che hanno contribuito a farla diventare l'organizzazione criminale più potente al mondo. Attraverso un'approfondita e precisa ricerca, Antonella Colonna Vilasi – storica, giurista, internazionalista, criminologa ed esperta in criminalità organizzata – offre al lettore un quadro d'insieme ampio che "costringe" alla riflessione. Significative, a tal proposito, sono le prime pagine del saggio, dove l'autrice sottolinea probabilmente l'aspetto più "dimenticato" della mafia, forse perché troppo lontano nel tempo e negli obiettivi di coloro che ne fanno oggi parte. In origine, infatti, la mafia, come scrive Vilasi, «era uno strumento extralegale di controllo dei conflitti sociali, un'organizzazione che garantiva al popolo una sorta di giustizia sociale nei territori in cui il potere statale e quello del signore non arrivavano». La mafia, in definitiva è nata come "un'amica imparziale" del popolo, fungeva da paciere nelle dispute, rendeva giustizia ad eventuali soprusi che il popolo subiva, garantiva il versamento dei contributi ai signori. Un'evoluzione in crescendo che spiega ed espone, con uno stile descrittivo semplice, scorrevole e di facile comprensione, l'evoluzione, l'espansione a macchia d'olio, del potere economico e politico degli uomini di quest'organizzazione.

Vittime di mafia È questo il "pezzo forte" del volume, introdotto dall'Intervento di Salvo Vitale: alla fedele e scientifica ricostruzione storica delle stragi di mafia, l'*Appendice* del saggio affianca lo strazio per la perdita di una vita, un uomo, un padre, un marito. Sentimenti che prendono vita dalle parole di parenti delle vittime intervistati da Colonna Vilasi e riportate in chiusura del saggio. «Avevo solo 10 anni quando mia madre e i miei fratelli sono saltati per aria per un'autobomba [...] Lì ho trovato la morte, ho sentito il dolore bruciarmi dentro. Era il 2 aprile del 1985».

*** **



COMUNICATI & SEGNALAZIONI

11. PRESENTAZIONE delle Attività Professionali e dei servizi dello Studio BERTOLLINI (*Aprire slide*)



12. FEDERCONTRIBUENTI VS/ EQUITALIA

A cura dell'Ufficio Stampa della **FEDERCONTRIBUENTI**

Il Presidente della Federcontribuenti, **Carmelo Finocchiaro**, invita pubblicamente, **Attilio Befera** in un confronto diretto, a carte scoperte, in un qualunque salotto televisivo purché in prima serata. Un faccia a faccia tra due diverse componenti: tra chi viene chiamato a risolvere incubi fiscali di milioni di cittadini e tra chi è stato chiamato a risanare le casse dello Stato. A dimostrare che di losco non c'è niente e nemmeno di polemico, Finocchiaro, anticipa le domande a cui Attilio Befera sarà chiamato a dare una risposta in veste istituzionale, di uomo di Stato. Sette diverse domande su sette storie umane documentate, lo scopo è un libero, sano, civile confronto, una riflessione collettiva, un intraprendere un percorso che porti dritto ad una veloce soluzione.

DI SEGUITO LE STORIE E LE DOMANDE.

Antonio ha 60 anni, disoccupato, con 35 mila euro di debiti, nord d' Italia. Negli anni 80 aveva una ditta con 100 dipendenti e lavorava per Telecom; la grande azienda Italia comincia a non pagarlo regolarmente fino a raggiungere la cifra di 500 mila euro. Soldi che Antonio doveva vedersi accreditati. Questo mancato pagamento determina il fallimento della ditta di Antonio, l'accumulo di debiti con fornitori e fisco e il licenziamento di 100 persone. Per lavorare prova con

un bar, ma, il debito derivato dai mancati pagamenti della Telecom aumentano e si sommano a quelli nuovi e la crisi economica gli impedisce di venirne fuori. Arriva Equitalia. Adesso la situazione è la seguente: Antonio non lavora, non ha alcun sussidio e non ha reddito. Cosa consiglierebbe, il dott. Befera ad Antonio?

La signora Rosa è una commerciante, nel suo negozio sempre meno clienti e non riesce a dar seguito alle scadenze con il fisco: affitto locale, acqua, telefono, internet, commercialista, Inps, Tarsu, quota associazione commercianti, commissioni bancarie sullo s coperto, assicurazione furgone, bollo, Iva, riscaldamento. Così chiede: come evitare il debito se non ho tutti i soldi puntuali così come le scadenze fiscali impongono?

Veronica ha 50 anni e lavorava nel settore alberghiero, nord d' Italia. Nel 2004 ha subito una truffa, provabile e ha perso tutto. Lavoro, i risparmi di una vita e da allora aspetta che un giudice gli faccia ottenere giustizia. Nel frattempo però ha contratto debiti con Equitalia e così si arrangia lavorando, a nero, come domestica. Mortificata si è rivolta anche ai centri sociali del suo comune, ma, le casse sono vuote. Cosa farebbe Befera al suo posto?

Marito e moglie decidono di aprire un negozio di materiale elettrico, hanno nove figli di cui 5 naturali, due adottati e due in affidamento e vivono in Toscana. Come artigiani non hanno accesso agli assegni familiari. Il negozio non va bene e dovranno chiudere e si affaccia l'ombra di Equitalia. La signora è preoccupata per suo marito che lo vede scivolare verso la depressione e teme faccia gesti drammatici. In casa iniziano a mancare i generi di prima necessità. Si chiede a Befera in che modo, lo Stato, potrebbe aiutare queste persone.

Franco ha già tentato il suicidio; lavoratore autonomo e prima della crisi aveva sempre pagato le tasse. Con i problemi economici inizia a non pagare Inps, Irap ecc. pur denunciando regolarmente il dovuto allo Stato. Si chiama elusione e non evasione. Ora Equitalia gli ha dato l'ultimatum, o paga le rate, con cifre al di sopra delle sue possibilità economiche o gli toglie anche la casa. Si domanda a Befera in che modo evitare che gli importi delle rate per il rientro dal debito superino le possibilità economiche di chi è chiamato a pagarle.

Una giovane coppia di commercianti di Bergamo. Nel 2008 la prima cartella esattoriale da Equitalia per tasse degli anni precedenti non pagate puntualmente. Rateizzazione non accettata per insolvenza di due rate di una precedente rateizzazione dovuta alla stipulazione di una polizza fidejussoria costata 4.500 euro. L'assicurazione con cui risulta stipulata la polizza risulta irrintracciabile e quindi la colpa è ricaduta sulla giovane coppia. Sequestro dei crediti da riscuotere per lavori già effettuati che hanno impedito alla coppia di pagare i fornitori fino al fallimento dell'esercizio. Senza reddito e possibilità di ricominciare a lavorare per vivere, poiché nessuno gli farebbe mai un prestito, vivono con mamma e papà di lui e aiutati economicamente dai genitori di lei. Domandano a Befera: che facciamo, ci buttiamo sotto ad un treno o abbiamo ancora qualche diritto?

Attilio lavora con la pubblica amministrazione e ci racconta: fatturiamo 1.000 e riceviamo 100. Loro ci pagano in ritardo ma le tasse devono essere pagate senza un solo giorno di ritardo. Dobbiamo anticipare allo Stato ciò che lo Stato ancora non ci ha dato. L'Agenzia delle entrate chiede di rispettare i parametri di congruità, ma quali? Se è la Pubblica Amministrazione l'unica committente e che chiede continue riduzioni di costi. I ritardi dei pagamenti non permettono ad Attilio di pagare per tempo le fatture ed Equitalia ha bussato alla sua porta. Si chiede a Befera in che modo intervenire.



13. Da parte dell' Associazione ELIOPOLIS,

pubblichiamo un comunicato stampa riguardante una serie di
corsi e convegni in prossima programmazione

**Per ulteriori informazioni e/o aggiornamenti si può consultare il loro sito web,
da cui si può accedere anche dalla nostra rubrica "LINK AMICI"**

Stiamo ora ultimando il Corso di Astrologia Tradizionale "medica" Antica, che al dire dei pochi (ma buoni) allievi è stato un vero successo !

Lo riprenderemo l'anno prossimo e faremo un secondo livello di perfezionamento per gli iscritti di quest'anno .

Nulla di più Pitagorico, soprattutto in questo periodo di Risveglio del Ciclo Vitale nella Natura tutta, che l' applicazione *in chiavi pratiche* dell'assioma:

" MENS SANA IN CORPORE SANO " !

Perciò proponiamo agli Amici Soci (e a coloro che ancora non lo sono formalmente... una buona occasione per aderire !) due sessioni / formazioni intimamente legate al benessere in Salute e in Armonia, sia a livello fisico che mentale.

Trattasi della

- **Sessione Primavera di Tai Ci / Vu Ci e Gi Kung secondo la Tradizione Taoista**, che si svolgerà come di solito in uno dei più bei Parchi Naturali di Roma,
- **Sessione/Formazione in Fitoterapia Tradizionale**, adatta anche ad un pubblico non strettamente professionale .

La chiave di queste due formazioni è una: attraverso le Conoscenze apportate dalla Tradizione *"Riappropriarsi di noi stessi in Armonia con l'Ambiente Naturale e ricominciare a comunicare con il Vivente"*

A questo proposito, è organizzata in Sede, **VENERDI 20 APRILE '12, - h.19,00 una Conferenza sul Tema " Natura, Benessere e Tradizione " destinata a presentare e esplicitare queste due Sessioni.**

In questa occasione gli Amici interessati potranno formalizzare la loro iscrizione in merito.

Passiamo ora alle nostre altre Attività associative in programma:

- **Sabato 21 Aprile : Festeggiamo il " NATALE DI ROMA " MMDCCCLXV a. U. c.**

Alle 13.30 con una Collazione sul Palatino con i Cesti dei Convenuti, come ogni anno,
Alle 19.30 in Sede con un Omaggio / Sacrumfecit Simbolico alla DEA ROMA, secondo l'Antica Usanza Senatoria

(consecutivamente, "Agape" libera nei pressi per chi vorrà ...)

INOLTRE STIAMO METTENDO IN CALENDARIO in questi prossimi giorni :

- In partenariato con l'Associazione Amica FRUIT, un convegno/conferenza in Sede sul tema: *"VEGETARISMO, Antiche Sapienze e Scienza Moderna "*, per il mese di Maggio
- Con un grande Maestro Violoncellista, specialista dell' Argomento, un Convegno Concerto sul tema: *"L'ARTE MUSICALE DI J.S.BACH: o l'Architettura Pitagorica fatta Suono"* (prevista fine Maggio / inizio Giugno)
- Finalmente, durante questo trimestre proponiamo la riedizione in Sede del nostro Trittico **"APPROCCIO AL PITAGORISMO"**, in 4 serate tra inizio Maggio e 15 Luglio:
 - 1^ Serata: *" La Tradizione Pitagorica Italica dalle origini ad oggi "*
 - 2^ Serata: *" I VERSI AUREI di Pitagora " - 1° parte,*
 - 3^ Serata : *" I VERSI AUREI di Pitagora " - 2° parte,*
 - 4^ Serata : *" MATEMATICA E METAFISICA secondo il Pitagorismo "*
- Non ci siamo ovviamente dimenticati del nostro "maxi convegno" sotto gli auspici dell'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana e il Centro Sociologico Italiano, ancora in corso di preparazione, avendo per tema

"AGOSTINO DI IPPONA, Uomo Ponte tra due Mondi"

L'organizzazione del Convegno a causa dei suoi risvolti istituzionale importanti, se lo si vuole rendere un EVENTO che segnerà la memoria, prende ovviamente più tempo



*** **

FUORI TESTO

14. "Ritorno al passato chiedendo un passaggio per il futuro" _____ Francesco MAVELLI

Allorquando decidiamo, abbandonando eventuali indugi, di porci con il nostro volto ed il nostro nome candidati a delle elezioni e quindi occuparci di politica, vien logico e spontaneo pensare di cominciare a farsi vedere sempre più per le strade e contattare così quanta più gente possibile. Fermarsi a parlare con la gente vuol dire esporre chiaramente le proprie idee senza temere confronti di sorta; da un lato questa maniera di agire ci pone nelle condizioni di vantare la bontà delle nostre idee ed anche acquisirne delle nuove o porci nelle condizioni di poter correggere le nostre; dall'altro canto, incontrando la gente nella sua diversità di essere e di pensare, si ha la possibilità di dimostrare inequivocabilmente di essere possessori di quelle capacità che, una volta eletti, possono metterci nelle condizioni di operare nella giusta maniera. È quello che, normalmente, fanno tutti i candidati ai consigli regionali od a quelli comunali, quando cercano di ottenere voti e consensi: si propongono in prima persona, senza alcuna possibilità di "nascondersi" dietro un simbolo elettorale più o meno pubblicizzato o più o meno conosciuto. In queste competizioni, si guarda la gente negli occhi e a nostra volta si viene scrutati negli occhi, si dedica tutto il tempo che ci viene richiesto a chi ce lo richiede, si parla con orgoglio delle nostre esperienze che ci hanno costruito così come oggi siamo e delle nostre idee su come risolvere i problemi che circondano la nostra società ... siamo disponibili ad incontrare gente ad ogni ora, per guadagnarci - minuto dopo minuto - quel consenso personale che alla fine, nel chiuso delle cabine elettorali, può consentirci di giungere ad ottenere la tanto agognata elezione. Tutto questo va bene finché non si approcciano l'argomento delle elezioni al Parlamento. Dall'ormai lontano 2005 nella nostra bella Italia, ci hanno donato una legge elettorale non voluta e non desiderata, che non tiene in alcun conto le capacità e le competenze dei candidati parlamentari. In questa legge elettorale ci si affida esclusivamente alle oscure camere delle segreterie nazionali dei partiti, insomma bisogna votare il simbolo e non gli uomini presenti in lista! Questa meravigliosa legge, prevede delle liste "bloccate" nelle quali vengono inseriti, a esclusivo piacimento della ristretta cerchia che comandano nei singoli partiti, i nomi dei candidati che potranno spuntare un seggio in uno dei due rami del Parlamento. Non sono pochi coloro i quali ritengono che questa legge è passata sopra la testa della sovranità popolare determinando, in tal modo, i primi prodromi della disaffezione della gente verso la politica e di aver provocato un vertiginoso scadimento della qualità della nostra classe dirigente. Tutte queste negatività potrebbero scomparire in pochi giorni: tanto basterebbe agli attuali parlamentari per votare il ripristino della legge elettorale in vigore prima del 2005, immettendo chiaramente nel sistema delle regole adeguate ai momenti attuali, pronte ad operare per le prossime votazioni. Tornare al passato vuol dire anche aumentare le probabilità del trionfo del merito; evitare a persone che non sanno almeno le cognizioni di base della politica di andare ad occupare immeritatamente posti a sedere in Parlamento, senza esser degni dell'onore che una

tale Carica comporta; ridurrebbe di molto le probabilità che qualcuno in "odor di mafia" o qualche personaggio "impresentabile" vada ad inquinare, con la sua sola presenza, quell'ambiente che da sempre ha rappresentato, per l'intero popolo Italiano, la sacralità legislativa. Sarebbe come ritornare a dimostrare alle nuove generazioni, capaci e meritevoli, che il lavorar sodo e l'impegnarsi con serietà nelle cose è l'unica via per aspirare ad alti riconoscimenti, in tutti i settori della vita lavorativa che l'attuale società richiede. Credo fortemente che questo sia il momento giusto di far pervenire a tutti i partiti che, anche in questo ultimo scorcio di legislatura, si decidano in piena convinzione, di ripristinare la legge maggioritaria con le opportune modifiche.

Tale azione sarebbe avvalorata anche dalle firme raccolte per il referendum, con le quali i cittadini italiani hanno mostrato di desiderare fortemente il ritorno alla democrazia delle scelte consapevoli, libere e non "obbligate". Un parlamentare "senza meriti" che deve il suo status soltanto a due o tre persone (ossia ai maggioretti del proprio partito e a nessun altro), ben difficilmente svolgerà - ammesso che ne abbia le capacità - il ruolo di difensore delle volontà dei cittadini votanti e pensanti (potrebbe costargli il posto in lista nella nuova tornata elettorale). Tutti i cittadini, appunto, votanti e pensanti, hanno un solo modo per far sì che il nostro apporto alla continua costruzione, al consolidamento e al funzionamento della democrazia sia effettivo ed efficace: quello di tornare ad impadronirci della libertà di scegliere il nostro rappresentante in Parlamento, potendone valutare, anche, moralità e capacità.

15. Volere e Potere Francesco MAVELLI

Parlando con amici, in un momento di dolce far niente, è venuto fuori l'argomento più dibattuto e contestato degli ultimi decenni: "La politica". Dopo tanto parlare e contraddirsi siamo riusciti a concordare un solo punto che ci accomunava tutti in quel momento, "per dedicarsi alla politica bisogna sentirne la vocazione", subito dopo aver trovato questo punto d'incontro ci siamo salutati contenti e l'allegria compagnia si è sciolta con il consuetudinario saluto. Una volta a casa rintanato nel silenzio del mio studio personale, alla mia mente si è presentata una domanda a cui ancora oggi, al momento di questo scritto, non ho saputo dare neppure una parvenza di risposta: *"una vera vocazione politica può prescindere dall'animo dell'uomo che si accinge a praticarla?"*.

Questa la domanda che continuamente mi tortura senza riuscire a fornire a me stesso alcuna risposta, neppure la più semplice. Si può rispondere a questa domanda quando si è consapevoli che la politica ha abdicato, ormai da diverso tempo dallo spirito di servizio? Dimenticandosi volutamente che *"lo spirito di servizio"* è la colonna portante della politica? ... come si può, in tali condizioni, pretendere che ogni cittadino possa intraprendere un nuovo cammino culturale? Oggi, dicevo, al momento di questo scritto, ancora non riesco dare a quella domanda una risposta adeguata che soddisfi, almeno in parte, la mia sete di conoscenza. Infatti, da quel preciso momento, non so se chiamarla tristezza, si è impadronita d'ogni mio pensiero, regalandomi un senso d'insoddisfazione interna. Non ho saputo darmi una risposta neppure rifacendomi alle mie conoscenze dei pensieri filosofici definiti romantici e illuministi che oggi imperversano ad ogni latitudine e longitudine. Di una cosa però sono certo, questa domanda è scaturita nella mia mente dopo quel forte e vigoroso dibattito con gli amici. Che strani amici ho, invece di ridere e scherzare fra di noi, ci poniamo quesiti che dovrebbero trovare posto in altri consessi! E' stato sollevato, in un sol colpo, il vero motivo dell'attuale scarsa credibilità che si ha nei confronti di chi fa politica. Col passare degli anni e dopo vicende, ancora oggi poco chiare, è stata cancellata la fiducia nei politici ... di chi la colpa? La risposta lampante e veritiera fa capo al comune buon senso di ogni singolo cittadino, da una parte si manifestava perché si scavasse in profondità, dall'altra si zittiva per paura e per pura vigliaccheria. Ognuno ha avute le sue colpe sia da una parte che dall'altra. Conseguenza diretta è stata la totale sfiducia in tutti quelli che si occupavano di politica e di ogni tipo di ideologia. Da quel momento abbiamo presa la sanissima abitudine (è un mero eufemismo) a criticarci e a distruggerci da soli ad ogni minima occasione, di tanto hanno approfittato immediatamente gli organi d'informazione di tutti gli altri Paesi. La finalità è stata quella di distruggere l'immagine italiana, conquistata con grande sacrificio negli anni precedenti. Il mio pensiero è volato ad altri Paesi e ad altre realtà d'oltre oceano, dove si litiga e ci si disprezza reciprocamente, ma se mai ci si dovesse accorgere di essere, come

Nazione, disprezzati o addirittura in pericolo ... qualunque tipo e grado di contesa cessa immediatamente per fronteggiare il pericolo che minaccia l'unità nazionale sotto qualunque aspetto. Purtroppo, questo, tutto questo in Italia, al giorno d'oggi non accade perché si è volutamente trascurato, nei decenni andati, d'inculcare o di rafforzare nelle nuove generazioni il senso dell'unità di patria. Tutti i miei amici e conoscenti sognano una maggioranza politica che ci governi, fortemente voluta esclusivamente dalla maggioranza degli italiani, che, oltre a cercare, giorno per giorno, di riportare il timone della Nazione nella giusta direzione abbia seriamente intenzione di agire anche su questo fronte. Se questo sogno dovesse avverarsi, allora si che ritornerà in tutti noi l'orgoglio dell'italianità, basterà semplicemente affrontare il problema nella giusta maniera, così come sono stati affrontati e risolti, quando si è voluto farlo, in pochi mesi, tanti altri problemi di non certa minore importanza.

*** **

16. DOVE TROVARE LA SINISTRA

HILARY DI LEVA

I MAGISTRATI DOVRANNO RISPONDERE CIVILMENTE DEI LORO ERRORI !
NIENTE DI NUOVO, FU FATTO UN REFERENDUM E MAI FU RISPETTATO.
PERALTRO ANCHE L'ARTICOLO 28 DELLA COSTITUZIONE RICHIAMA LA RESPONSABILITA' PERSONALE DEI FUNZIONARI DI STATO.
RIDURRE LE SPESE DELLA POLITICA !!
ANCHE QUESTA ERA UNA ESIGENZA SENTITA GIA' MOLTI ANNI FA E PER QUESTO AL REFERENDUM GLI ITALIANI RISPOSERO DI ABOLIRE IL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI. ANCHE QUESTO REFERENDUM FU MAI RISPETTATO !
PER LA PRIVATIZZAZIONE DEL SERVIZIO DELLE ACQUE ! ANCHE PER QUESTO FU FATTO UN REFERENDUM E NON E' STATO MAI PRESO IN CONSIDERAZIONE.
SOLO A NAPOLI IL SINDACO STA RISPETTANDO LA VOLONTA' POPOLARE.
E GLI ALTRI SINDACI, DI DESTRA E DI SINISTRA ? SE NE FREGANO !
E LA ELEZIONE DEI DEPUTATI SU SCELTA DEI SEGRETARI DI PARTITO REGOLA CHE NON SAREBBE MAI STATA CONSENTITA ED ACCETTATA DAI PRIMI PARLAMENTI REPUBBLICANI E DAI PARTITI DELLA COSIDETTA SINISTRA STORICA, ANZI PREISTORICA.
E' ANDATA BENE A TUTTI I SEGRETARI DEI PARTITI "DEMOCRATICI" SCEGLIERSI I PROPRI DEPUTATI, IN BARBA ALLA DEMOCRAZIA.
E NON SI DIA LA COLPA A BERLUSCONI, LA COLPA VA SOPRATTUTTO ALLA SINISTRA DORMIENTE ED ADDOMESTICATA.
RILEGGENDO I PROCLAMI ANTEGUERRA DEI PARTITI DI SINISTRA SI RISCOSTRAVA LA VOLONTA' IMPERATIVA DI RIDURRE AD OTTO ORE L'ORARIO DI LAVORO, DI STABILIRE UN LIMITE MINIMO ALLE PAGHE, LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALLA GESTIONE DELL'IMPRESA, LA RIDUZIONE DELL'ETA' PENSIONABILE, UNA "ROBIN TAX" E LA ESPROPRIAZIONE PARZIALE DELLE RICCHEZZE, L' ABOLIZIONE DELLE SPESE A FAVORE DEL VATICANO, E COSI' DI SEGUITO.
STRANAMENTE QUESTA ERA LA VOLONTA' CHE IL POPOLO ESPRESSE DANDO FORZA A MUSSOLINI SOCIALISTA; IL RESTO E' STORIA.
SE GUARDIAMO LA COMPOSIZIONE DELL'ATTUALE PARLAMENTO DELLA NOSTRA REPUBBLICA FATICHIAMO A TROVARE UNA SINISTRA, ANZI PER QUANTO CI METTIAMO LA BUONA VOLONTA' NON RIUSCIAMO A TROVARLA.
SE DOVESSI LANCIARE UN PROCLAMA, CHE NON SO DEFINIRE DI DESTRA O DI SINISTRA, COMINCEREI COL DIRE CHE NON VOGLIAMO CHE I NOSTRI SOLDI SIANO SPERPERATI IN ABUSI DAI POLITICI, DAI PARASSITI E DAI SUCCHIASANGUE DELLA NAZIONE; CHE VENGANO ABOLITI TUTTI I PRIVILEGI DEI POLITICI, DEI PUBBLICI FUNZIONARI, DEI PUBBLICI AMMINISTRATORI E DI TUTTI I LORO FAMILIARI; CHE LO STATO ITALIANO NON PAGHI LO STIPENDIO AI 40/MILA PRETI E VESCOVI E CHE USI QUESTI SOLDI PER I PROPRI CITTADINI; CHE I POLITICI, I MAGISTRATI PAGHINO I LORO ERRORI, CHE I LADRI DI REGIME, SIANO ESSI POLITICI, MAGISTRATI, PUBBLICI AMMINISTRATORI, FUNZIONARI PUBBLICI ED EVASORI FISCALI, SIANO CONSIDERATI AL PARI DEI MAFIOSI E VENGANO PRIVATI DEI LORO

PATRIMONI E DEI PATRIMONI FAMILIARI, CHE IL POTERE DELLE BANCHE SIA REGIMENTATO E CONTROLLATO DA LEGGI SPECIALI.

IN ITALIA SIAMO ARRIVATI AL PUNTO CHE I POLITICI SI FREGANO ANCHE TRA LORO, ED I GRANDI LEADER NON SANNO GESTIRE I BILANCI DEI LORO PARTITI LASCIANDOSI FREGARE I SOLDI DAI LORO TESORIERI, VEDI LA MARGHERITA E NON SOLO.

CHE SPERANZA ABBIAMO CHE COSTORO SIANO IN GRADO DI GESTIRE I BILANCI DELLA NAZIONE ?

L'on. RUTELLI VUOLE PROPORRE UNA LEGGE CHE NON DEBBA PIU' CONSENTIRE CHE UN TESORIERE, FALSIFICANDO I BILANCI, RUBI I SOLDI AL PARTITO.

MA QUESTE PROCEDURE ESISTONO GIA': BASTA AVERE UN DISCRETO COMMERCIALISTA. (*1)
FORSE I GRANDI COMMERCIALISTI NON POTEVANO IMPEGNARSI A GUARDARE GLI INTERESSI DELLA MARGHERITA ?

SEMBRA VOLERE PRENDERE IN GIRO LA GENTE.

SI RENDONO CONTO DI QUALI DICHIARAZIONI STUPIDE BUTTANO FUORI SENZA RIFLETTERE?
FORSE DEVONO PRENDERE ESEMPIO DA BERSANI CHE NON LASCIA GESTIRE IL SUO PATRIMONIO DA ALCUN COMMERCIALISTA.

SE E' VERO CHE E' MILIARDARIO IN MILIARDI DI EURO, POTEVA PROPORSI AL POSTO DI BERLUSCONI E SOTTOSCRIVERE UN SUO CONTRATTO CON GLI ITALIANI, NON CHE' SPIEGARCI COME FARE A DIVENTARE MILIARDARO ED ESSERE COMUNISTA.

GLI ITALIANI NON HANNO MAI CAPITO GRANCHE' DI FINANZA (*2), FORSE DOVEVANO ANDARE A LEZIONE DAI COMUNISTI RUSSI O MEGLIO DA QUELLI CINESI.

QUESTI SENZA MOLTE CHIACCHIERE, IN UN APPARENTE ANONIMATO HANNO PORTATO IN ITALIA I LORO SOLDI, LE LORO REGOLE, LA LORO GIUSTIZIA (ANCHE QUANDO E' SOMMARIA) E, QUANDO ALZANO LA TESTA, SANNO FARSI RISPETTARE.

RICORDIAMO IL CASO DI MILANO QUANDO LA COMUNITA' CINESE SI RIBELLO' ALLA POLIZIA, O IL CASO DI ROMA DOVE L'ASSASSINO MAROCCHINO, IMPAURITO DALLE SOVRAFFOLLATE CARCERI ITALIANE, HA PREFERITO SUICIDARSI, FORSE SU CONSIGLIO DEI CINESI.

UNA ALTRA CARATTERISTICA DEI CINESI E' CHE VIVONO MOLTISSIMO.

FORSE E' L'ARIA SALUBRE E DEMOCRATICA ITALIANA CHE LI RENDE LONGEVI; MI SBAGLIO O NON SI VEDONO MAI I FUNERALI DEI CINESI ? (*3)

FORSE AD UNA CERTA ETA' VANNO A MORIRE IN CINA E QUELLI PIU' GIOVANI, AL PRIMO MALORE SERIO, SCAPPANO IN CINA PER PRUDENZA !

MA TORNIAMO A NOI ! UN SOLO APPELLO. VUOI VEDERE CHE PER SALVARE ITALIA CI VUOLE "BAFFONE" ? (*4)

Alcune postille del Direttore editoriale: pur condividendo completamente le argomentazioni della nostra eccellente collaboratrice, desidero aggiungere brevi annotazioni personali, con riferimento ai vari punti di richiamo:

**1) Oltre ad un "valido" Commercialista, occorrerebbe obbligatoriamente un controllo da parte di un efficiente Collegio Sindacale composto da Revisori Contabili; i Partiti Politici dovrebbero essere inoltre trasformati in Società Giuridiche, con la piena responsabilità dei propri Rappresentanti Legali.*

**2) Gli Italiani avrebbero dovuto leggere gli studi economici del "grande" Ezra Pound e del Prof. Giacinto Auriti.*

**3) Personalmente io non ho mai incontrato un Cinese in un studio medico o in un ospedale e nemmeno mai in una banca ! ma costoro dove si curano ? e dove versano gli incassi delle loro numerosissime attività imprenditoriali ?*

**4) Purtroppo oggi, visto quello che è disponibile sul "mercato", ci dovremo accontentare solo di "Baffino" ?*